



Stagione
2023

OPERA

Venerdì 15 Dicembre - ore 20.30
Sabato 16 Dicembre - ore 20.30
Domenica 17 Dicembre - ore 16.00

LA BOHÈME



DONETTI

VERDE DA VIVERE

il Natale quello bello



WWW.DONETTI.IT Via Martiri 151, ROMAGNANO S. (NO)

☎ 345 1679205 ☎ 0163 833320



Foto di repertorio allestimento
Teatro del Giglio di Lucca





Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

Venerdì 15 Dicembre, ore 20:30

Sabato 16 Dicembre, ore 20:30

Domenica 17 Dicembre, ore 16:00

LA BOHÈME

Musica di **GIACOMO PUCCINI**

Libretto di **GIUSEPPE GIACOSA E LUIGI ILLICA**

Mimi **VALENTINA MASTRANGELO (15-17) / CLAUDIA MAVILIA (16)**

Musetta **ELEONORA BOARETTO (15-17) / GLORIA GIURGOLA (16)**

Rodolfo **MARIO ROJAS (15-17) / GIUSEPPE INFANTINO (16)**

Marcello **SIMONE ALBERGHINI (15-17) / ANDREA PIAZZA (16)**

Schaunard **ITALO PROFERISCE (15-17) / RANYI JIANG (16)**

Colline **ABRAMO ROSALEN**

Alcindoro/Benoît **MATTEO MOLLIKA**

Parpignol **ZHENG HUI (Accademia AMO)**

Direttore

JOSÉ LUIS GOMEZ

Regia

MARCO GANDINI

Scene

ITALO GRASSI

Costumi

ANNA BIAGIOTTI

Luci

IVAN PASTROVICCHIO

Maestro del Coro

MASSIMO FIOCCHI MALASPINA

Assistente al Maestro del Coro

MARTINO RUGGERO DONDI

Coro As.Li.Co

Coro delle voci bianche del Teatro Sociale di Como

Orchestra Filarmonica Italiana

Banda Filarmonica di Oleggio

*Allestimento del Teatro **del Giglio di Lucca***

Figuranti Allievi Attori STM

MICHELA BALDESSARI

GIULIA BOSCO

DIEGO DE LEO

ELEONORA GEMMA FRANCESCA MANDELLI

CATALINA MANRIQUE

GIULIA PEDERIELLI

CHIARA RUNDO

EDOARDO SGARIGLIA MORESI

Assistente alla regia

FRANCESCA MAZZILLI

Aiuto regia

ERIKA CHILÒ

GIUSEPPE TROVATO (*Accademia AMO*)

Direttore di scena

JESÚS NOGUERA

Maestri di sala

MIRCO GODIO, ALBA PEPE

Maestri di palco

HINAKO KOSAKA, JINGYU SHU (*Accademia AMO*)

Maestro alle luci

WANG ZITONG (*Accademia AMO*)

Maestro ai sovratitoli

ANDREA DONI

Capo macchinista costruttore

PASQUALE ZANELLATO

Macchinisti

ALESSANDRO RAIMONDI, CHIARA TIRONE

Aiuti macchinista

**SARA MAFFIOLETTI, MARTINA MURATORE,
ALESSIA SQUILLACI, MATTEO TALATO**

Aiuto scenografo

LAURA MAROCCHINO

Fonico

CRISTIANO BUSATTO

Aiuto elettricista

ALESSANDRO MIGLIACCIO

Attrezzista

CHIARA MARISE

Aiuto tecnico

MICHELE ANNICCHIARICO

Capo Sarta

SILVIA LUMES

Sarte

IRIS CITO, BEATRICE FARINA, FABIANA LORENZI

Aiuti sarta

REBECCA ARRIGONI, CHIARA DELFRATE

Vestiarista

GIULIO LEONE

Trucco/parrucco

CHIARA SOFIA DROSSOFORIDIS, EMILY GUIDA, LETIZIA PIROLA

Aiuti trucco/parrucco

DAFNE DI PASQUALI, FRANCESCA ROCCA

La Bohème di Puccini

LA GIOVINEZZA NON HA CHE UNA STAGIONE

di Alessandro Mormile


La Bohème di Giacomo Puccini è il ritratto in musica di uno stile di vita: quello di giovani artisti, i bohémiens, che nella Parigi degli anni Quaranta dell'Ottocento - così avveniva anche in Italia quando legati al movimento della scapigliatura milanese - erano emblema di vite semplici, povere, se vogliamo anche disordinate nell'essere anticonformisticamente contro ogni ordine sociale stabilito, vissute sulla sola fiducia nel loro precario operato artistico.

Così sono infatti i quattro personaggi maschili dell'opera: il poeta Rodolfo, il pittore Marcello, il musicista Schaunard e il filosofo Colline. Musetta è la donna frivola e volitiva ma di buon cuore che stenta ad accettare una vita umile accanto all'uomo che ama, Marcello; preferisce affidarsi ad una vita più facile, mantenuta da uomini più anziani di lei, salvo poi ricongiungersi a lui. All'opposto Mimì, la protagonista dell'opera, appare come femmine fragile: è una fioraia tutta buoni sentimenti (ingenua e candida nell'opera di Puccini, decisamente più ribelle e niente affatto creatura fragile e indifesa nel racconto di Murger), che si innamora di Rodolfo, il suo vicino di casa, col quale inizia una relazione colma di poesia, vissuta in un inverno natalizio ricco di colori e profumi parigini, destinata presto a scontrarsi con la tragicità dei fatti: lei è malata, la "terribil tosse" che "l'esil petto le scuote" la tormenta ed è una fra le eroine del melodramma, malata di tubercolosi, che muore fra le braccia del suo innamorato, in quella stessa soffitta che galeotta fu per il primo incontro con il suo Rodolfo, dove entrambi si erano presentati e raccontati a vicenda prima di amarsi, l'uno intonando "Che

gelida manina”, l’altra con “Sì, mi chiamano Mimì”, due fra le pagine più celebri dell’intera letteratura melodrammatica. Benoît, il padrone di casa che pretende il pagamento dell’affitto regolarmente saldato in ritardo dai quattro squattrinati che abitano la soffitta, e Alcindoro, consigliere di stato che mantiene Musetta, per quanto figure minori, assolvono al significativo compito drammaturgico di tratteggiare il conformismo borghese corrotto dal quale i bohèmiens intendono affrancarsi.

Il libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica riprende i tratti di un romanzo, apparso a puntate sulla rivista Le Corsaire-Satan, del francese di Henri Murger, Scènes de la vie de Bohème, che ebbe grande successo soprattutto quando il racconto venne trasformato in una commedia in cinque atti intitolata La vie de Bohème con la collaborazione di Théodore Barrière. Murger, ispirandosi a personaggi realmente esistiti e traendo materiale dalle proprie esperienze di giovane letterato senza un soldo in tasca, parla delle stagioni della vita, di quella scapestrata gioventù, intrisa di scanzonata allegria, destinata a spegnersi dinanzi alla disillusione alla quale nessuno può sottrarsi: la sofferenza della morte che annienta ogni idealità, gettando sulla vicenda un velo di malinconico rimpianto su ciò che è stato e non potrà più ripetersi, così da siglare, sugli ultimi rintocchi dell’orchestra che concludono drammaticamente l’opera di Puccini, non tanto la triste fine di Mimì, bensì di quella giovinezza spensierata che si abbatte sul gruppo di amici. Una vita vissuta in pienezza, che però non può esimersi dallo scontro con la realtà.

A questo soggetto si interessò anche un campione del verismo musicale come Ruggero Leoncavallo, che compose pure lui una Bohème, andata in scena un anno dopo quella del rivale senza però incontrare analogo fortuna.



Questo non fa che dimostrare come il soggetto fosse ideale per rispondere ai gusti di un melodramma italiano desideroso, sia formalmente che nella ricerca dei soggetti, di ampliare i propri orizzonti, interessando da un lato gli intendimenti veristi così come, dall'altro, nel caso specifico del compositore lucchese, la volontà di aprire l'opera italiana verso orizzonti più europei, andando incontro ai segni del nuovo secolo vicino ad aprirsi.


Puccini lavorò a lungo sul soggetto al fianco dei librettisti, li invitò a leggere sia il racconto originario, sia il dramma teatrale che ne derivò, tentando di virare il soggetto verso quella poetica dimensione crepuscolare improntata sulle piccole cose, per dar voce alle inquietudini di una gioventù lontana dalle crudeltà e dalla frammentarietà del testo di Murger, che nella versione teatrale perse l'irriverente tratto realistico di denuncia sociale, concentrandosi più sui caratteri e sull'accentuazione di alcuni toni elegiaci. Fu soprattutto la partitura, sulla quale il compositore pose mano fino all'ultimo, apportando modifiche continue alla parte musicale, completata a sole sei settimane dalla andata in scena, a destare le sorprese maggiori ma anche le perplessità che provocarono le critiche iniziali. Puccini aveva le idee ben chiare e seppe imporsi nelle dinamiche relazionali che videro coinvolti nella genesi dell'opera non solo i citati librettisti ma anche l'editore Giulio Ricordi, che agì da paciere nel sanare le continue crisi e discussioni tra i librettisti e l'incontentabile compositore.

La prima assoluta andò in scena a Torino, al Teatro Regio, il 1° febbraio 1896, sotto la direzione dell'allora giovane Arturo Toscanini, nello stesso teatro che aveva decretato il successo della precedente Manon Lescaut. Un critico, Carlo Bersezio, sentenziò severo sulle colonne de La Stampa: "l'opera non

*lascerà grande traccia nella storia del nostro teatro lirico". Mai giudizio fu più fallace e smentito dai fatti, perché dopo la prima torinese *La Bohème* conquistò i favori del pubblico consacrando la fama internazionale di Puccini.*

*Da subito colpì la moderna teatralità di un'opera lontana dagli schemi convenzionalmente utilizzati nell'opera del tardo Ottocento, con una drammaturgia strutturata a quadri frammentati, regolati da sapienti simmetrie, anche se a flusso musicale continuo, vivificata dal lirismo pucciniano, languido ed insieme struggente, dalla freschezza del canto di conversazione e dal ricercato uso di un'orchestrazione finemente elaborata in funzione espressiva, per connotare i caratteri dei personaggi in un arcobaleno di sfaccettature attraverso le quali si approda ad una sintesi perfetta fra l'elemento romantico e quello realistico, intinti di quei tratti impressionistici che Debussy sottolineò affermando: "Non conosco nessuno che abbia descritto la Parigi di quel tempo tanto bene come da Puccini nella *Bohème*".*

I modelli francesi ebbero la loro influenza e lo stesso teatro di Jules Massenet aveva in qualche maniera fatto breccia sul modo con il quale Puccini si avvicinava all'opera perseguendo un declamato melodico a flusso continuo, con un'orchestra fortemente connotata nella sua logicità tematica, a favore di uno stile che passa dall'arioso all'aria con una speditezza narrativa concisa e concreta, altamente teatrale, all'interno della quale la retorica sentimentale si fonde, per quanto abbia come elemento caratterizzante (dai più riconosciuto come prioritario) quello di "commuovere" l'ascoltatore coinvolgendolo emotivamente (Puccini chiese ai suoi librettisti soggetti con "non troppa psicologia, ma diagnosi d'anime dolorose", "un grande dolore in piccole anime", "ma anche episodi delicati, luminosi,



squisiti”), con una tinta di angosciosa alienazione che infrange le illusioni di una giovinezza chiamata a fare i conti con la povertà e la durezza della realtà in faccia alla morte, quindi in antitesi con l’idea, spesso inopportunamente accentuata, di un teatro pucciniano puramente consolatorio.

Ciò detto, sul piano musicale Puccini seppe, in maniera altamente raffinata, da vero cacciatore di sentimenti, elaborare un linguaggio che da subito permise ai personaggi di “vivere” in musica alternando volute ampie a slanci raccolti, con un melodizzare spesso spezzato, vicino all’espressione verbale, eppure capace di muoversi, grazie all’utilizzo dei temi conduttori utilizzati non nel senso wagneriano del termine, quindi non come Leitmotiv fusi nello strumentale, bensì come “motivi di rimemorazione” di atmosfere legate ai personaggi e al loro sentire emotivo espresso per mezzo del canto, giocando sul ricordo di quanto già accaduto e in premonizione di quanto accadrà. Ecco perché, qualora si voglia parlare per La Bohème di verismo e di tratti assimilabili alla Giovane Scuola, bisogna tenere ben presente come Puccini, per quanto attento al descrittivismo in alcune scene (si pensi al quadro di piazza del Quartiere Latino, costruito con anima cinematografica, colmo di azioni quotidiane reali, come gli acquisti natalizi, la gioia del tempo trascorso in conversazione ai tavoli di un caffè e il passaggio della banda militare fra la folla in festa, o a quello della Barriera d’Enfer, con la fitta nevicata all’alba, il coro di spazzini, le lattivendole che varcano la cinta daziaria per venire a vendere i loro prodotti in città), colga con un abile impasto timbrico l’immagine di una realtà spesso evocata più che descritta, perché incentrata sull’intimo sentire di personaggi come riflesso dell’ineluttabile trascorre del tempo, sulla fine delle illusioni della giovinezza che

lascia appunto, sul ricordo delle esperienze vissute in pienezza, un velo di nostalgia dolente e poetica. Non è un caso che l'ultimo atto sia quello che ripropone molti temi già ascoltati nei due quadri precedenti, attribuendo alla dimensione del ricordo il compito di rimpiangere momenti di felicità vissuti che non torneranno più. Ed è qui che il genio di Puccini, immettendo nel melodramma italiano rimandi al decadentismo, mostra la sua incredibile abilità nel calcolare i tempi teatrali abbinandoli, con azioni studiate sul serrato rapporto di causa ed effetto, ad una musica armonicamente raffinata ma anche strumentata con la sapienza propria ai compositori europei del suo tempo.

Un'opera dunque, al di là della sua popolarità (è fra le più rappresentate al mondo) e dal pathos particolarissimo che la caratterizza, dalle complessità sottilissime, la cui fattura, anche in termini puramente "tecnici", ha del miracoloso.

NOTE DI REGIA

Alcuni allestimenti passati hanno puntato sulla specificità «giovanile» della vicenda e hanno trovato nella sua ricollocazione temporale in epoca moderna un giusto mezzo per giustificare l'universalità dell'opera, la sua «attualità». Il percorso logico che sosteneva tali progetti era fondato sul principio che, essendo i protagonisti dei giovani artisti, ed essendo l'«artista» una figura speciale, quasi un «tipo» sempre simile a se stesso in tutte le epoche, anche questi artisti così come descritti da Puccini potessero essere presentati in epoca moderna, se non addirittura contemporanea: da questo derivarono allora le scene degli «squatters» di oggi, dei luoghi periferici abbandonati al degrado della urbanizzazione, della morte di Mimi per le malattie più disparate e in luoghi stravaganti, camere di motel, roulottes ecc.

In alcuni casi, si è pensato di avvicinare i personaggi di Puccini ai personaggi di Murger, e quindi le Musette e Mimi che ne sono derivate hanno assunto dei caratteri forti di lascivia, godimento, infedeltà, frustrazione. Sappiamo bene come i personaggi del romanzo siano lontani non solo da quelli del dramma (da esso derivato e pur scritto dallo stesso autore in collaborazione con altro), ma anche e maggiormente come siano lontani da quelli delineati da Illica-Giacosa-Puccini, i quali presero spunto dal romanzo-dramma per concepire personaggi nuovi, per molti aspetti diversi dal romanzo-dramma, così come anche chiarito dalle stesse dichiarazioni degli autori.


Non sono contrario al processo di attualizzazione delle vicende e libretti delle opere e io stesso ho adottato questo procedimento in alcuni casi e per alcune opere ove questo non avesse travolto la comprensione dei caratteri, e ove il linguaggio musicale lo avesse permesso, come se a vestire i panni di un'epoca siano non tanto personaggi del dramma, piuttosto la lingua stessa con cui essi si esprimono. Ma ho sempre ritenuto che le giustificazioni (la condizione dell'artista sempre uguale a se stessa nei secoli e il realismo della musica in Bohème) non fossero gli argomenti sufficienti o giustificativi di quelle operazioni di attualizzazione dell'opera così come veniva addotto.

Sulla condizione dell'artista possiamo dire che se da un lato questa sia per certi versi "simile" a se stessa (per quel che riguarda il "tipo") nelle varie epoche storiche, possiamo altrettanto affermare che la condizione dell'artista è assolutamente diversa secondo i contesti sociali storici, e quindi anche l'artista stesso non può essere ricondotto a un "tipo" universalmente identico. Mozart, Verdi e Rossini non sono semplicemente musicisti di diversa natura, ma anche e soprattutto diversissimi artisti, così come un ritrattista del settecento non è omologabile a un pittore delle avanguardie o ad un artista della Pop Art – i contesti sociali sono diversi, lo sono quindi gli uomini e gli artisti in quanto uomini.

Per quanto riguarda il realismo della musica di Puccini, che ha giustificato nella sua parte le attualizzazioni di Bohème, gli ormai moltissimi saggi e studi critici hanno ben spiegato come questo rappresenti un argomento complesso, e come il realismo pucciniano non possa essere ricondotto a "quotidianità".

Per la rappresentazione di questa Bohème sono stati tenuti in oggetto l'analisi dettagliata delle dinamiche drammaturgiche e musicali del testo e una collocazione temporale della vicenda nell'epoca della composizione, avvicinando quindi lo status di giovani artisti a quello dell'artista Puccini nella Milano degli 80 del novecento.

Ritornando all'argomento del "realismo" in Bohème, l'allestimento ha considerato la valenza molteplice di quel cosiddetto realismo musicale, e quindi anche il suo carico "simbolico". Il percorso drammaturgico che conduce Rodolfo e Mimì dalla condizione di speranza all'esperienza di morte, alla consapevolezza della morte che trasforma lo status di "gioventù", la reminescenza come tema drammaturgico e musicale, la sopravvivenza dello spirito umano come ricordo, il peso della colpa seppur ingiustificatamente che viene lasciata a Rodolfo – questo percorso drammaturgico, dunque, si colloca in uno spazio esso stesso luogo del ricordo, uguale a se stesso, reiterato nei quattro quadri dell'azione con leggere variazioni. La barriera d'Enfer, piuttosto che ambiente cittadino periferico realisticamente connotato, rappresenta



lo spazio e il tempo antecedente quello della morte, una specie di anticamera del quadro quarto in cui quella morte si realizza. Lo stesso quadro quarto ha valenza realistica e simbolica assieme, è reminescenza del primo quadro, contiene i temi musicali degli altri quadri e la loro elaborazione armonica, è luogo della morte di Miri e insieme anche di tutti gli altri personaggi, ma altresì luogo della rinascita, momentanea per Mimi e in tempi futuri per gli altri, per i quali la vita continua. Nell'ultimo quadro viene quindi presentato un processo di «sottrazione» degli oggetti e dello spazio stesso che si rarefa, come pure nel quarto quadro, nel momento in cui muore Mimi, si scompone sciogliendosi il tema della felicità del primo quadro – ma allo stesso tempo è luogo altrettanto pronto a ricomporsi, a riarredarsi, il luogo in cui i personaggi inizieranno nuova vita seppur diversa dalla «leggezza» di una gioventù che non ritorna.

Il cast di giovani cantanti offre quindi una buona possibilità non tanto di una rappresentazione «quotidiana» - attualizzata, così come potrebbe farsi nei loro modi di essere e di comportarsi oggi, ma piuttosto viene offerta una possibilità di verità degli affetti, così come nei giovani Rodolfo e Mimi, e così come nell'altrettanto giovane Puccini. La speciale sensibilità da ragazzi è di per sé la sensibilità di Rodolfo, Marcello, Schaunard, Colline, Musetta e Mimi – la sottesa purezza e «ingenuità» (nel senso di genuinità) dei sentimenti scritti nell'opera, le linee melodiche, la parola, i cambi tonali, le «piccole cose» e il dramma da vera e grande tragedia, tutti acquistano la tinta speciale di quella «jeunesse qui n'a qu'un temps».

Marco Gandini



LA BOHÈME

Opera in quattro quadri

Testi di **GIUSEPPE GIACOSA, LUIGI ILLICA**

Musiche di **GIACOMO PUCCINI**

Prima esecuzione **1 FEBBRAIO 1896, TORINO**

PERSONAGGI

Rodolfo, poeta **TENORE**

Schaunard, musicista **BARITONO**

Benoit, padrone di casa **BASSO**

Mimì **SOPRANO**

Marcello, pittore **BARITONO**

Colline, filosofo **BASSO**

Alcindoro, consigliere di stato **BASSO**

Musetta **SOPRANO**

Parpignol, venditore ambulante **TENORE**

Sergente dei doganieri **BASSO**

Un doganiere **BASSO**

Studenti - Sartine - Borghesi - Bottegai e Bottegaie - Venditori ambulanti - Soldati - Camerieri da caffè Ragazzi - Ragazze, ecc.

Epoca: 1830 circa. A Parigi.

QUADRO PRIMO

«...Mimì era una graziosa ragazza che doveva particolarmente simpatizzare e combinare con gli ideali plastici e poetici di Rodolfo. Ventidue anni; piccola, delicata... Il suo volto pareva un abbozzo di figura aristocratica; i suoi lineamenti erano d'una finezza mirabile...

«Il sangue della gioventù scorreva caldo e vivace nelle sue vene e coloriva di tinte rosse la sua pelle trasparente dal candore vellutato della camelia...

«Questa beltà malaticcia sedusse Rodolfo... Ma quello che più lo rese innamorato pazzo di madamigella Mimì furono le sue manine che essa sapeva, anche tra le faccende domestiche, serbare più bianche di quelle della deà dell'ozio.»

In soffitta

Ampia finestra dalla quale si scorge una distesa di tetti coperti di neve. A sinistra, un camino. Una tavola, un letto, un armadietto, una piccola libreria, quattro sedie, un cavalletto da pittore con una tela sbazzata ed uno sgabello: libri sparsi, molti fasci di carte, due candelieri. Uscio nel mezzo, altro a sinistra. Rodolfo guarda meditabondo fuori della finestra. Marcello lavora al suo quadro: «Il passaggio del Mar Rosso», con le mani intirizite dal freddo e che egli riscalda alitandovi su di quando in quando, mutando, pe'l gran gelo, spesso posizione.

MARCELLO

(seduto, continuando a dipingere)
Questo Mar Rosso ~

mi ammolisce e assidera
come se addosso ~
mi piovesse in stille.
(si allontana dal cavalletto per guardare il suo quadro)
Per vendicarmi, affogo un faraon!
(torna al lavoro. A Rodolfo:)
Che fai?

RODOLFO

(volgendosi un poco)
Nei cieli bigi
guardo fumar dai mille
comignoli Parigi
(additando il camino senza fuoco)
e penso a quel poltrone
di un vecchio caminetto ingannatore
che vive in ozio come un gran signore.

MARCELLO

Le sue rendite oneste
da un pezzo non riceve.

RODOLFO

Quelle sciocche foreste
che fan sotto la neve?

MARCELLO

Rodolfo, io voglio dirti un mio
pensier profondo: ho un freddo cane.

RODOLFO

(avvicinandosi a Marcello)
Ed io, Marcel, non ti nascondo
che non credo al sudore della fronte.

MARCELLO

Ho diacciate le dita
quasi ancora le tenessi immollate
giù in quella gran ghiacciaia che è
il cuore di Musetta...

(lascia sfuggire un lungo sospiro,
e tralascia di dipingere, deponendo
tavolozza e pennelli)

RODOLFO

L'amore è un caminetto
che sciupa troppo...

MARCELLO

...e in fretta!

RODOLFO

...dove l'uomo è fascino...

MARCELLO

...e la donna è l'alare...

RODOLFO

...l'uno brucia in un soffio...

MARCELLO

...e l'altro sta a guardare.

RODOLFO

Ma intanto qui si gela...

MARCELLO

...e si muore d'inedia!...

RODOLFO

Fuoco ci vuole...

MARCELLO

(afferrando una sedia e facendo atto
di spezzarla)
Aspetta... sacrificiam la sedia!
(Rodolfo impedisce con energia l'atto
di Marcello)

(ad un tratto Rodolfo esce in un grido
di gioia ad un'idea che gli è balenata)

RODOLFO

Eureka!
(corre alla tavola e ne leva
un voluminoso scartafaccio)

MARCELLO

Trovasti?

RODOLFO

Sì. Aguzza l'ingegno.
L'idea vampi in fiamma.

MARCELLO

(additando il suo quadro)
Bruciamo il Mar Rosso?

RODOLFO

No. Puzza
la tela dipinta.
Il mio dramma,
l'ardente mio dramma ci scaldi.

MARCELLO

(con comico spavento)
Vuoi leggerlo forse?
Mi geli.

RODOLFO

No, in cenere la carta si sfaldi
e l'estro rivoli ai suoi cieli.
(con importanza)
«Al secol gran danno minaccia...
è Roma in periglio...»

MARCELLO

(con esagerazione)
Gran cor!

RODOLFO

(dà a Marcello una parte
dello scartafaccio)
A te l'atto primo.

MARCELLO

Qua.

RODOLFO

Straccia.

MARCELLO

Accendi.

(Rodolfo batte un acciarino accende, una candela e va al camino con Marcello: insieme danno fuoco a quella parte dello scartafaccio buttato sul focolare, poi entrambi prendono delle sedie e siedono, riscaldandosi voluttuosamente)

RODOLFO E MARCELLO

Che lieto baglior!

(si apre con fracasso la porta in fondo ed entra Colline gelato, intirizzito, battendo i piedi, gettando con ira sulla tavola un pacco di libri legato con un fazzoletto)

COLLINE

Già dell'Apocalisse appaiono i segni.
In giorno di vigilia
non si accettano pegni!
(si interrompe sorpreso, vedendo fuoco nel caminetto)
Una fiammata!

RODOLFO

(a Colline)
Zitto, si dà il mio dramma.

MARCELLO

...al fuoco.

COLLINE

Lo trovo scintillante.

RODOLFO

Vivo.

(il fuoco diminuisce)

COLLINE

Ma dura poco.

RODOLFO

La brevità, gran pregio.

COLLINE

(levandogli la sedia)
Autore, a me la sedia.

MARCELLO

Presto. Questi intermezzi
fan morire d'inedia.

RODOLFO

(prende un'altra parte dello
scartafaccio)
Atto secondo.

MARCELLO

(a Colline) Non far sussurro.

(Rodolfo straccia parte dello
scartafaccio e lo getta sul camino:
il fuoco si ravviva. Colline avvicina
ancora più la sedia e si riscalda le mani:
Rodolfo è in piedi, presso ai due, col
rimanente dello scartafaccio)

COLLINE

Pensier profondo!

MARCELLO

Giusto color!

RODOLFO

In quell'azzurro ~ guizzo languente
sfuma un'ardente ~ scena d'amor

COLLINE

Scoppietta un foglio.

MARCELLO

Là c'eran baci!

RODOLFO

Tre atti or voglio ~ d'un colpo udir.
(getta al fuoco il rimanente dello scartafaccio)

COLLINE

Tal degli audaci ~ l'idea s'integra.

TUTTI

Bello in allegra ~ vampa svanir.
(applaudono entusiasticamente: la fiamma dopo un momento diminuisce)

MARCELLO

Oh! Dio... già s'abbassa la fiamma.

COLLINE

Che vano, che fragile dramma!

MARCELLO

Già scricchiola, increspasi, muore.
(il fuoco è spento)

COLLINE E MARCELLO

Abbasso, abbasso l'autore.

(dalla porta di mezzo entrano due garzoni, portando l'uno provviste di cibi, bottiglie di vino, sigari, e l'altro un fascio di legna. Al rumore, i tre innanzi al camino si volgono e con grida di meraviglia si slanciano sulle provviste portate dal garzone e le depongono sul tavolo. Colline prende la legna e la porta presso il caminetto: comincia a far sera)

RODOLFO

Legna!

MARCELLO

Sigari!

COLLINE

Bordò!

TUTTI

Le dovizie d'una fiera
il destin ci destinò.

(i garzoni partono)

SCHAUNARD

(entra dalla porta di mezzo con aria di trionfo, gettando a terra alcuni scudi)
La Banca di Francia
per voi si sbilancia.
(raccattando gli scudi insieme a Rodolfo e Marcello)

COLLINE

Raccatta, raccatta!

MARCELLO

(incredulo) Son pezzi di latta!...

SCHAUNARD

(mostrandogli uno scudo)
Sei sordo?... sei lippo?
Quest'uomo chi è?

RODOLFO

(inchinandosi)
Luigi Filippo!
M'inchino al mio re!

TUTTI

Sta Luigi Filippo ai nostri piè.
(depongono gli scudi sul tavolo.)

Schaunard vorrebbe raccontare la sua fortuna, ma gli altri non lo ascoltano: vanno e vengono affaccendati disponendo ogni cosa sul tavolo)

SCHAUNARD

Or vi dirò: quest'oro, o meglio argento, ha la sua brava storia...

MARCELLO

(ponendo la legna nel camino)
Riscaldiamo
il camino!

COLLINE

Tanto freddo ha sofferto.

SCHAUNARD

Un inglese... un signor... lord o milord che sia, voleva un musicista...

MARCELLO

(gettando via il pacco di libri di Colline dal tavolo)
Via! Prepariamo la tavola!

SCHAUNARD

Io? Volo!

RODOLFO

L'ésca dov'è?

COLLINE

Là.

MARCELLO

Qua.
(accendono un gran fuoco nel camino)

SCHAUNARD

E mi presento.
M'accetta: gli domando...

COLLINE

(mettendo a posto le vivande)
Arrosto freddo!

SCHAUNARD

A quando le lezioni?...

MARCELLO

(mette le due candele sul tavolo)
Or le candele!

SCHAUNARD

(imitando l'accento inglese)
Risponde: «Incominciam...»

COLLINE

Pasticcio dolce!

SCHAUNARD

«Guardare!» e un pappagallo m'addita al primo piano,
poi soggiunge: «Voi suonare finché quello morire!» E fu così...

SCHAUNARD

Suonai tre lunghi dì...
Allora usai l'incanto di mia presenza bella...
affascinai l'ancella...
gli propinai prezzemolo!...
Lorito allargò l'ali,
Lorito il becco aprì,
da Socrate morì!

(vedendo che nessuno gli bada, afferra Colline che gli passa vicino con un piatto)

RODOLFO

Fulgida folgori la sala splendida.

MARCELLO

Mangiar senza tovaglia?

RODOLFO

(levando di tasca un giornale e spiegandolo) Un'idea...

COLLINE E MARCELLO

Il costituzional!

RODOLFO

Ottima carta...

Si mangia e si divora un'appendice!

COLLINE

Chi?!...

SCHAUNARD

(urlando indispettito)

Che il diavolo vi porti tutti quanti!

(poi, vedendoli in atto di mettersi a mangiare il pasticcio freddo

Ed or che fate?

(con gesto solenne stende la mano sul pasticcio ed impedisce agli amici di mangiarlo; poi leva le vivande dal tavolo e le mette nel piccolo armadio)

No! Queste cibarie

sono la salmeria

pei dì futuri

tenebrosi e oscuri.

Pranzare in casa

il dì della vigilia

mentre il quartier latino le sue vie

adobba di salsicce e leccornie?

Quando un olezzo di frittelle imbalsama le vecchie strade?

MARCELLO, RODOLFO E COLLINE

(circondano ridendo Schaunard)

La vigilia di Natal!

SCHAUNARD

Là le ragazze cantano contente

ed han per eco ognuna uno studente!

Un po' di religione, o miei signori:

si beva in casa, ma si pranzi fuori.

(Rodolfo chiude la porta a chiave, poi tutti vanno intorno al tavolo e versano il vino. Si bussa alla porta: s'arrestano stupefatti)

BENOÎT

(di fuori) Si può?

MARCELLO

Chi è là?

BENOÎT

Benoît!

MARCELLO

Il padrone di casa!

(depongono i bicchieri)

SCHAUNARD

Uscio sul muso.

COLLINE

(grida)

Non c'è nessuno.

SCHAUNARD

È chiuso.

BENOÎT

Una parola.

SCHAUNARD

(dopo essersi consultato co' gli altri, va ad aprire) Sola!

BENOÎT

(entra sorridente: vede Marcello e mostrandogli una carta dice)
Affitto!

MARCELLO

(ricevendolo con grande cordialità)
Olà!
Date una sedia.

RODOLFO

Presto.

BENOÎT

(schermandosi)
Non occorre. Vorrei...

SCHAUNARD

(insistendo con dolce violenza, lo fa sedere)
Segga.

MARCELLO

Vuol bere?
(gli versa del vino)

BENOÎT

Grazie.

RODOLFO E COLLINE

Tocchiamo.

(tutti bevono. Benoît, Rodolfo, Marcello e Schounard seduti, Colline in piedi. Benoît depone il bicchiere e si rivolge a Marcello mostrandogli la carta)

BENOÎT

Questo
è l'ultimo trimestre.

MARCELLO

(con ingenuità)
Ne ho piacere.

BENOÎT

E quindi...

SCHAUNARD

(interrompendolo)
Ancora un sorso.
(riempie i bicchieri)

BENOÎT

Grazie.

I QUATTRO

(toccando con Benoît)
Alla sua salute!

(si siedono e bevono. Colline va a prendere lo sgabello presso il cavalletto e si siede anche lui)

BENOÎT

(riprendendo con Marcello)
A lei ne vengo
perché il trimestre scorso
mi promise...

MARCELLO

Promisi ed or mantengo.
(mostrando a Benoît gli scudi
che sono sul tavolo)

RODOLFO

(con stupore, piano a Marcello)
Che fai?...

SCHAUNARD

(come sopra)
Sei pazzo?

MARCELLO

(a Benoît, senza badare ai due)
Ha visto? Or via, resti un momento
in nostra compagnia.
Dica: quant'anni ha,
caro signor Benoît?

BENOÎT

Gli anni?... Per carità!

RODOLFO

Su e giù la nostra età.

BENOÎT

(protestando)
Di più, molto di più.

(mentre fanno chiacchierare Benoît,
gli riempiono il bicchiere appena egli
l'ha vuotato)

COLLINE

Ha detto su e giù.

MARCELLO

(abbassando la voce e con tono di
furberia)
L'altra sera al Mabil...

BENOÎT

(inquieto)
Eh?!

MARCELLO

L'hanno colto
in peccato d'amore.

BENOÎT

Io?

MARCELLO

Neghi.

BENOÎT

Un caso.

MARCELLO

(lusingandolo) Bella donna!

BENOÎT

(mezzo brillo, con subito moto)
Ah! Molto.

SCHAUNARD

(gli batte una mano sulla spalla)
Briccone!

COLLINE

Seduttore!
(fa lo stesso sull'altra spalla)

RODOLFO

Briccone!

MARCELLO

(magnificando)
Una quercia!... un cannone!
Il crin ricciuto e fulvo.

RODOLFO

L'uomo ha buon gusto.

MARCELLO

Ei gongolava arzillo, pettoruto.

BENOÎT

(ringalluzzito)
Son vecchio, ma robusto.

MARCELLO

E a lui cedea la femminil virtù.

**COLLINE, SCHAUNARD
E RODOLFO**

(con gravità ironica)
Ei gongolava arzuto e pettorillo.

BENOÎT

(in piena confidenza)
 Timido in gioventù,
 ora me ne ripago... È uno svago
 qualche donnetta allegra...
 e... un po'...
 (accenna a forme accentuate)
 Non dico una balena,
 o un mappamondo,
 o un viso tondo
 da luna piena,
 ma magra, proprio magra, no e poi no!
 Le donne magre sono grattacapi
 e spesso... sopraccapi...
 e son piene di doglie,
 per esempio... mia moglie...

(Marcello dà un pugno sulla tavola e si alza: gli altri lo imitano: Benoît li guarda sbalordito)

MARCELLO

(con forza)
 Quest'uomo ha moglie
 e sconce voglie
 ha nel cor!

GLI ALTRI

Orror!

RODOLFO

E ammorba, e appesta
 la nostra onesta magion!

GLI ALTRI

Fuor!

MARCELLO

Si abbruci dello zucchero.

COLLINE

Si discacci il reprobo.

SCHAUNARD

(maestoso)
 È la morale offesa che vi scaccia!

BENOÎT

(allibito, tenta inutilmente di parlare)
 lo di...

RODOLFO E COLLINE

(circondano Benoît sospingendolo verso la porta)
 Faccia silenzio!

BENOÎT

(sempre più sbalordito)
 Miei signori...

TUTTI

Silenzio!...
 (spingendo Benoît fuori dalla porta)
 Via signore! Via di qua!
 (sulla porta guardando verso il pianerottolo sulla scala)
 ...e buona sera a vostra signoria.
 (ritornando nel mezzo della scena, ridendo)
 Ah! Ah! Ah! Ah!

MARCELLO

(chiudendo l'uscio)
 Ho pagato il trimestre.

SCHAUNARD

Al quartiere latino ci attende Momus.

MARCELLO

Viva chi spende!

SCHAUNARD

Dividiamo il bottino!

(si dividono gli scudi rimasti sul tavolo)

MARCELLO

(presentando uno specchio
rotto a Colline)
Là ci sono beltà scese dal cielo.
Or che sei ricco, bada alla decenza!
Orso, raviati il pelo.

COLLINE

Farò la conoscenza
la prima volta d'un barbitonsore.
Guidatemi al ridicolo
oltraggio d'un rasoio.

**MARCELLO, SCHAUNARD
E COLLINE**

Andiamo.

RODOLFO

Io resto
per terminar l'articolo
di fondo del Castoro.

MARCELLO

Fa' presto.

RODOLFO

Cinque minuti.
Conosco il mestiere.

COLLINE

Ti aspetterem dabbasso dal portiere.

MARCELLO

Se tardi, udrai che coro!
(prende un lume ed apre l'uscio:
Marcello, Schaunard e Colline
escono e scendono la scala)

SCHAUNARD

(uscendo)
Taglia corta la coda al tuo Castoro!

MARCELLO

(di fuori)
Occhio alla scala. Tienti
alla ringhiera.

RODOLFO

(sul pianerottolo, presso l'uscio aperto,
alzando il lume)
Adagio!

COLLINE

(di fuori)
È buio pesto.

(le voci di Marcello, Schaunard e
Colline si fanno sempre più lontane)

SCHAUNARD

Maledetto portier!

(rumore d'uno che ruzzola)

MARCELLO

Bada.

COLLINE

Accidenti!

RODOLFO

(sull'uscio)
Colline, sei morto?

COLLINE

(lontano, dal basso della scala)
Non ancor!

MARCELLO

(più lontano)
Vien presto!

(Rodolfo chiude l'uscio, depone il lume,
sgombra un angolo del tavolo, vi colloca

calamaio e carta, poi siede e si mette a scrivere dopo aver spento l'altro lume rimasto acceso: si interrompe, pensa, ritorna a scrivere, s'inquieta, distrugge lo scritto e getta via la penna)

RODOLFO

(sfiduciato)

Non sono in vena.

(si bussa timidamente all'uscio)

RODOLFO

Chi è là?

MIMÌ

(di fuori)

Scusi.

RODOLFO

(alzandosi)

Una donna!

MIMÌ

Di grazia,

mi si è spento il lume.

RODOLFO

(corre ad aprire) Ecco.

MIMÌ

(sull'uscio, con un lume spento in mano ed una chiave)

Vorrebbe?...

RODOLFO

S'accomodi un momento.

MIMÌ

Non occorre.

RODOLFO

(insistendo)

La prego, entri.

(Mimì, entra, ma subito

è presa da soffocazione)

RODOLFO

(premuroso)

Si sente male?

MIMÌ

No... nulla.

RODOLFO

Impallidisce!

MIMÌ

(presa da tosse)

Il respir... Quelle scale...

(sviene, e Rodolfo è appena a tempo di sorreggerla ed adagiarla su di una sedia, mentre dalle mani di Mimì cadono candeliere e chiave)

RODOLFO

(imbarazzato)

Ed ora come faccio?... come faccio?...

(va a prendere dell'acqua e ne spruzza il viso di Mimì)

Così!

(guardandola con grande interesse)

Che viso da malata!

(Mimì rinvieni)

RODOLFO

Si sente meglio?

MIMÌ

(con un filo di voce)

Sì.

RODOLFO

Qui c'è tanto freddo.
Segga vicino al fuoco.

(Mimì fa cenno di no)

RODOLFO

Aspetti... un po' di vino...

MIMÌ

Grazie...

RODOLFO

(Le dà il bicchiere e le versa da bere)
A lei.

MIMÌ

Poco, poco.

RODOLFO

Così?

MIMÌ

Grazie.

(beve)

RODOLFO

(ammirandola)
(Che bella bambina!)

MIMÌ

(levandosi, cerca il suo candeliere)
Ora permetta che accenda il lume.
È tutto passato.

RODOLFO

Tanta fretta?

MIMÌ

Sì.

(Rodolfo scorge a terra il candeliere,
lo raccoglie, accende e lo consegna a
Mimì senza far parola)

MIMÌ

Grazie. Buona sera.
(s'avvia per uscire)

RODOLFO

(l'accompagna fino all'uscio)
Buona sera.
(ritorna subito al lavoro)

MIMÌ

(esce, poi riappare sull'uscio
che rimane aperto)
Oh! Sventata!
La chiave della stanza,
dove l'ho lasciata?

RODOLFO

Non stia sull'uscio;
il lume vacilla al vento.

(il lume di Mimì si spegne)

MIMÌ

Oh dio! Torni ad accenderlo.

RODOLFO

(accorre co' la sua candela
per riaccendere quella di Mimì,
ma avvicinandosi alla porta anche
il suo lume si spegne e la camera
rimane buia)
Oh dio!... Anche il mio s'è spento!

MIMÌ

(avanzandosi a tentoni, incontra il tavolo
e vi depono il suo candeliere)
Ah! E la chiave ove sarà?...

RODOLFO

(si trova presso la porta e la chiude)
Buio pesto!

MIMÌ

Disgraziata!

RODOLFO

Ove sarà?...

MIMÌ

Importuna è la vicina...

RODOLFO

(si volge dalla parte ove ode la voce di Mimi)
Ma le pare?...

MIMÌ

(ripete con grazia,
avanzandosi ancora cautamente)
Importuna è la vicina...
(cerca la chiave sul pavimento,
strisciando i piedi)

RODOLFO

Cosa dice, ma le pare!

MIMÌ

Cerchi.

RODOLFO

Cerco.
(urta nel tavolo, vi depone il suo
candeliere e si mette a cercare
la chiave brancicando le mani sul
pavimento)

MIMÌ

Ove sarà?...

RODOLFO

(trova la chiave e lascia sfuggire una
esclamazione, poi subito pentito mette
la chiave in tasca)
Ah!

MIMÌ

L'ha trovata?...

RODOLFO

No!

MIMÌ

Mi parve...

RODOLFO

In verità...

MIMÌ

(cerca a tastoni) Cerca?

RODOLFO

Cerco!
(finge di cercare, ma guidato dalla voce
e dai passi di Mimi), tenta di avvicinarsi
ad essa che, china a terra, cerca
sempre tastoni: in questo momento
Rodolfo si è avvicinato ed abbassandosi
esso pure, la sua mano incontra quella
di Mimi)

MIMÌ

(sorpresa)
Ah!

RODOLFO

(tenendo la mano di Mimi,
con voce piena di emozione)
Che gelida manina!
Se la lasci riscaldar.
Cercar che giova? ~

Al buio non si trova.
Ma per fortuna ~ è una notte di luna,
e qui la luna ~ l'abbiamo vicina.
Aspetti, signorina,
le dirò con due parole
chi son, che faccio e come vivo. Vuole?
(Mimì tace: Rodolfo lascia la mano di
Mimì), la quale indietreggiando trova una
sedia sulla quale si lascia quasi cadere
affranta dall'emozione)
Chi son? Sono un poeta.
Che cosa faccio? Scrivo.
E come vivo? Vivo.
In povertà mia lieta
scialo da gran signore
rime ed inni d'amore.
Per sogni, per chimere
e per castelli in aria
l'anima ho milionaria.
Talor dal mio forziere
ruban tutti i gioielli
due ladri: gli occhi belli.
V'entrar con voi pur ora
ed i miei sogni usati
e i bei sogni miei
tosto son dileguati.
Ma il furto non m'accora,
poiché vi ha preso stanza
la dolce speranza!
Or che mi conoscete,
parlate voi. Chi siete?
Vi piaccia dir?

MIMÌ

Sì.
(è un po' titubante, poi si decide
a parlare; sempre seduta)
Mi chiamano Mimì,
ma il mio nome è Lucia.
La storia mia è breve.
A tela o a seta
ricamo in casa e fuori...
Son tranquilla e lieta

ed è mio svago
far gigli e rose.
Mi piaccion quelle cose
che han sì dolce malìa,
che parlano d'amor,
di primavera,
di sogni e di chimere,
quelle cose che han nome poesia...
Lei m'intende?

RODOLFO

(commosso)
Sì.

MIMÌ

Mi chiamano Mimì,
il perché non so.
Sola, mi fo
il pranzo da me stessa.
Non vado sempre a messa,
ma prego assai il signore.
Vivo sola, soletta
là in una bianca cameretta:
guardo sui tetti e in cielo;
ma quando vien lo sgelo
il primo sole è mio
il primo bacio dell'aprile è mio!
Germoglia in un vaso una rosa...
Foglia a foglia la spio!
Così gentile
il profumo d'un fiore!
Ma i fiori ch'io faccio, ahimè! Non
hanno odore.
Altro di me non le saprei narrare.
Sono la sua vicina
che la vien fuori d'ora a importunare.

SCHAUNARD

(dal cortile)
Ehi! Rodolfo!

COLLINE

Rodolfo!

MARCELLO

Olà. Non senti?
(alle grida degli amici,
Rodolfo s'impazienta)

MARCELLO

Lumaca!

COLLINE

Poetucolo!

SCHAUNARD

Accidenti al pigro!

(sempre più impaziente, Rodolfo a tentoni si avvia alla finestra e l'apre spingendosi un poco fuori per rispondere agli amici che sono giù nel cortile: dalla finestra aperta entrano i raggi lunari, rischiarando così la camera)

RODOLFO

(alla finestra)
Scrivo ancor tre righe a volo.

MIMÌ

(avvicinandosi un poco alla finestra)
Chi sono?

RODOLFO

(a Mimì)
Amici.

SCHAUNARD

Sentirai le tue.

MARCELLO

Che te ne fai lì solo?

RODOLFO

Non sono solo. Siamo in due.

Andate da Momus, tenete il posto,
ci saremo tosto.
(rimane alla finestra, onde assicurarsi
che gli amici se ne vanno)

**MARCELLO, SCHAUNARD
E COLLINE**

(allontanandosi)
Momus, Momus, Momus,
zitti e discreti andiamocene via.
Momus, Momus, Momus, il poeta
trovò la poesia.

(Mimì si è avvicinata ancor più alla
finestra per modo che i raggi lunari la
illuminano: Rodolfo, volgendosi, scorge
Mimì avvolta come da un nimbo di
luce, e la contempla, quasi estatico)

RODOLFO

O soave fanciulla, o dolce viso
di mite circonfuso alba lunar
in te, vivo ravviso
il sogno ch'io vorrei sempre sognar!

MIMÌ

(assai commossa)
Ah! Tu sol comandi, amore!...

RODOLFO

(cingendo con le braccia Mimì)
Fremon già nell'anima
le dolcezze estreme,
nel bacio freme amor!

MIMÌ

(quasi abbandonandosi)
(Oh! Come dolci scendono
le sue lusinghe al core...
tu sol comandi, amore!...)
(Rodolfo bacia Mimì)

MIMÌ

(svincolandosi)
No, per pietà!

RODOLFO

Sei mia!

MIMÌ

V'aspettan gli amici...

RODOLFO

Già mi mandi via?

MIMÌ

(titubante)
Vorrei dir... ma non oso...

RODOLFO

(con gentilezza)
Di'.

MIMÌ

(con graziosa furberia)
Se venissi con voi?

RODOLFO

(sorpreso)
Che?... Mimì?
(insinuante)
Sarebbe così dolce restar qui.
C'è freddo fuori.

MIMÌ

(con grande abbandono)
Vi starò vicina!...

RODOLFO

E al ritorno?

MIMÌ

(maliziosa)
Curioso!

RODOLFO

(aiuta amorosamente Mimì
a mettersi lo scialle)
Dammi il braccio, mia piccina.

MIMÌ

(dà il braccio a Rodolfo)
Obbedisco, signor!
(s'avviano sottobraccio alla porta
d'uscita)

RODOLFO

Che m'ami di'...

MIMÌ

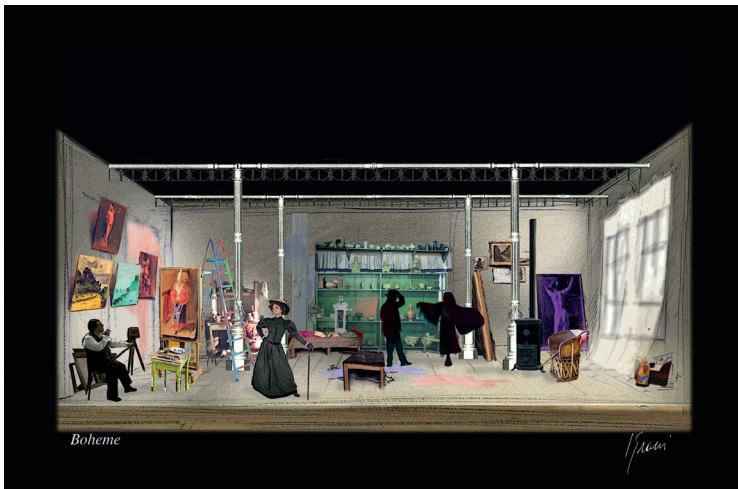
(con abbandono)
Io t'amo!

RODOLFO

Amore!

MIMÌ

Amor!



Bozzetto di Italo Grassi



QUADRO SECONDO

«...Gustavo Colline, il grande filosofo; Marcello, il grande pittore; Rodolfo, il grande poeta; e Schaunard, il grande musicista –come essi si chiamavano a vicenda– frequentavano regolarmente il Caffè Momus dove erano soprannominati: i quattro moschettieri, perché indivisibili.

«Essi giungevano infatti e giuocavano e se ne andavano sempre insieme e spesso senza pagare il conto e sempre con un "accordo" degno dell'orchestra del Conservatorio.

«Madamigella Musetta era una bella ragazza di venti anni...

«...Molta civetteria, un pochino di ambizione e nessuna ortografia...

«Delizia delle cene del quartiere latino...

«Una perpetua alternativa di brougham bleu e di omnibus, di via Breda e di quartiere latino.

«–O che volete?– Di tanto in tanto ho bisogno di respirare l'aria di questa vita. La mia folle esistenza è come una canzone: ciascuno de' miei amori è una strofa, – ma Marcello ne è il ritornello.»

Al quartiere latino

Un crocicchio di vie che al largo prende forma di piazzale; botteghe, Venditori di ogni genere; da un lato, il Caffè Momus.

La Vigilia di Natale

Gran folla e diversa: Borghesi, Soldati, Fantesche, Ragazzi, Bambine, Studenti, Sartine, Gendarmi, ecc. Sul limitare delle loro botteghe i Venditori gridano a squarciagola invitando la folla de' Compratori.

Separati in quella gran calca di gente si aggirano Rodolfo e Mimì da una parte, Colline presso la bottega di una Rappezzatrice; Schaunard ad una bottega di ferravecchi sta comperando una pipa e un corno; Marcello spinto qua e là dal capriccio della gente. Parecchi Borghesi ad un tavolo fuori del Caffè Momus. È sera. Le botteghe sono adorne di lampioncini e fanali accesi; un grande fanale illumina l'ingresso al caffè.

VENDITORI

(sul limitare delle loro botteghe, altri aggirandosi tra la folla ed offrendo la propria merce)

Aranci, datteri! Caldi i marroni!

Ninnoli, croci. Torroni! Panna montata!

Caramelle! La crostata! Fringuelli

passeri! Fiori alle belle!

LA FOLLA

Studenti, sartine,

borghesi e popolo

Quanta folla! Su, corriam! Che chiasso!

Stringiti a me. Date il passo.

AL CAFFÈ

Presto qua! Camerier! Un bicchier!

Corri! Birra! Da ber! Un caffè!

VENDITORI

Latte di cocco! Giubbe! Carote!

LA FOLLA

(allontanandosi)

Quanta folla, su, partiam!

SCHAUNARD E COLLINE

(Schaunard, dopo aver soffiato nel corno che ha contrattato

a lungo con un venditore
di ferravecchi)
Falso questo re!
Pipa e corno quant'è?
(paga)

(Colline, presso la rappezzatrice che
gli ha cucito la falda di uno zimarrone)
È un poco usato...
ma è serio e a buon mercato...
(paga, poi distribuisce con giusto
equilibrio i libri dei quali è carico
nelle molte tasche dello zimarrone)

(Rodolfo, a braccio con Mimì,
attraversa la folla avviato al negozio
della modista)

RODOLFO

Andiam.

MIMÌ

Andiam per la cuffietta?

RODOLFO

Tienti al mio braccio stretta...

MIMÌ

A te mi stringo...

(entrano in una bottega di modista)

MARCELLO

(tutto solo in mezzo alla folla, con un
involto sotto il braccio, occhieggiando
le donnine che la folla gli getta quasi
fra le braccia)
Io pur mi sento in vena di gridar:
«Chi vuol, donnine allegre, un po'
d'amor!
Facciamo insieme a vendere e a
comprar!»

UN VENDITORE

Prugne di Tours!

(entra un gruppo di venditrici)

MARCELLO

Io do ad un soldo il vergine mio cuor!

(la ragazza si allontana ridendo)

SCHAUNARD

(va a gironzolare avanti al caffè Momus
aspettandovi gli amici: intanto armato
della enorme pipa e del corno da
caccia guarda curiosamente la folla)
Fra spintoni e testate accorrendo
affretta la folla e si diletta
nel provar gioie matte... insoddisfatte...

ALCUNE VENDITRICI

Ninnoli, spillette!

Datteri e caramelle!

VENDITORI

Fiori alle belle!

COLLINE

(se ne viene al ritrovo, agitando
trionfalmente un vecchio libro)
Copia rara, anzi unica:
la grammatica runica!

SCHAUNARD

Uomo onesto!

MARCELLO

(arrivando al caffè Momus grida a
Schaunard e Colline)
A cena!

SCHAUNARD E COLLINE

Rodolfo?

MARCELLO

Entrò da una modista.

(uscendo dalla modista insieme a Mimì)

RODOLFO

Vieni, gli amici aspettano.

VENDITORI

(alcuni)

Panna montata!

MIMÌ

(accennando ad una cuffietta che porta graziosamente)

Mi sta bene questa cuffietta rosa?

(Marcello, Schaunard e Colline cercano se vi fosse un tavolo libero fuori del caffè all'aria aperta, ma ve n'è uno solo ed è occupato da onesti borghesi. I tre amici li fulminano con occhiate sprezzanti, poi entrano nel caffè)

MONELLI

(alcuni)

Latte di cocco!

VENDITORI

Oh, la crostata!

Panna montata!

DAL CAFFÈ

Camerier!

Un bicchier!

Presto, olà!

Ratafià!

RODOLFO

(a Mimì)

Sei bruna e quel color ti dona.

MIMÌ

(ammirando la bacheca di una bottega)

Bel vezzo di corallo!

RODOLFO

Ho uno zio milionario.

Se fa senno il buon dio,

voglio comprarti un vezzo assai più bel!

(Rodolfo e Mimì, in dolce colloquio, si avviano verso il fondo della scena e si perdono nella folla)

(ad una bottega del fondo un venditore monta su di una seggiola, con grandi gesti offre in vendita delle maglierie, dei berretti da notte, ecc. Un gruppo di ragazzi accorre intorno alla bottega e scoppia in allegre risate)

MONELLI

(ridendo)

Ah! Ah! Ah! Ah!

SARTINE E STUDENTI

(ridendo)

(accorrendo nel fondo presso i monelli)

Ah! Ah! Ah!...

BORGHESI

Facciam coda alla gente!

Ragazze, state attente!

Che chiasso! Quanta folla!

Pigliam via Mazzarino!

Io soffoco, partiamo!

Vedi il Caffè è vicin!

Andiamo là da Momus!

(entrano nel caffè)

VENDITORI

Aranci, datteri, ninnoli, fior!

(molta gente entra da ogni parte e si aggira per il piazzale, poi si raduna nel fondo. Colline, Schaunard e Marcello escono dal caffè portando fuori una tavola; li segue un cameriere co' le seggiole; i borghesi al tavolo vicino, infastiditi dal baccano che fanno i tre amici, dopo un po' di tempo s'alzano e se ne vanno. S'avanzano di nuovo Rodolfo e Mimi, questa osserva un gruppo di studenti)

RODOLFO

(con dolce rimprovero, a Mimi)

Chi guardi?

COLLINE

Odio il profano volgo al par d'Orazio.

MIMI

(a Rodolfo)

Sei geloso?

RODOLFO

All'uom felice sta il sospetto accanto.

SCHAUNARD

Ed io, quando mi sazio,
vo' abbondanza di spazio...

MIMI

(a Rodolfo)

Sei felice?

MARCELLO

(al cameriere)

Vogliamo una cena prelibata.

RODOLFO

(appassionato a Mimi)

Ah, sì, tanto!

E tu?

MIMI

Sì, tanto!

SARTINE E STUDENTI

(alcuni)

Là da Momus!

Andiamo!

(entrano nel caffè)

(al cameriere, che corre frettoloso entro al caffè, mentre un altro ne esce con tutto l'occorrente per preparare la tavola)

**MARCELLO, SCHAUNARD
E COLLINE**

Lesto!

(Rodolfo e Mimi s'avviano al Caffè Momus)

PARPIGNOL

(interno, lontano)

Ecco i giocattoli di Parpignol!

RODOLFO

(si unisce agli amici e presenta loro Mimi)

Due posti.

COLLINE

Finalmente!

RODOLFO

Eccoci qui.

Questa è Mimi,
gaia fioraia.

Il suo venir completa

la bella compagnia,
perché son io il poeta,
essa la poesia.

Dal mio cervel sbocciano i canti,

dalle sue dita sbocciano i fiori;
dall'anime esultanti
sboccia l'amor.

MARCELLO, SCHAUNARD E COLLINE

(ridendo)
Ah! Ah! Ah! Ah!

MARCELLO

(ironico)
Dio, che concetti rari!

COLLINE

(solenne)
(accennando a Mimì)
Digna est intrari.

SCHAUNARD

(con autorità comica)
Ingrediati si necessit.

COLLINE

Io non do che un accessit!

(tutti siedono intorno al tavolo,
mentre il cameriere ritorna)

PARPIGNOL

(vicinissimo)
Ecco i giocattoli di Parpignol!

COLLINE

(vedendo il cameriere gli grida
con enfasi)
Salame!

(il cameriere presenta la lista delle
vivande, che passa nelle mani dei
quattro amici, guardata con una
specie di ammirazione e analizzata
profondamente)

(da via Delfino sbocca un carretto tutto
a fronzoli e fiori, illuminato a palloncini:
chi lo spinge è Parpignol,
il popolare venditore di giocattoli;
una turba di ragazzi lo segue saltellando
allegrementemente e circonda il carretto
ammirandone i giocattoli)

BAMBINE E RAGAZZI

(interno)
Parpignol, Parpignol!
(in scena)
Ecco Parpignol, Parpignol!
Col carretto tutto fior!
Ecco Parpignol, Parpignol!
Voglio la tromba, il cavallin,
il tambur, tamburel...
Voglio il cannon, voglio il frustin,
...dei soldati il drappel.

SCHAUNARD

Cervo arrosto!

MARCELLO

(esaminando la carta ed ordinando
ad alta voce al cameriere)
Un tacchino!

SCHAUNARD

Vin del Reno!

COLLINE

Vin da tavola!

SCHAUNARD

Aragosta senza crosta!

(bambine e ragazzi, attorniato il
carretto di Parpignol, gesticolano
con gran vivacità; un gruppo di
mamme accorre in cerca dei ragazzi
e, trovandoli intorno a Parpignol, si
mettono a sgridarli; l'una prende il

figliolo per una mano, un'altra vuole condur via la propria bambina, chi minaccia, chi sgrida, ma inutilmente, ch  bambine e ragazzi non vogliono andarsene)

MAMME

(strillanti e minaccianti)

Ah! Razza di furfanti indemoniati, che ci venite a fare in questo loco? A casa, a letto! Via, brutti sguaiati, gli scappellotti vi parranno poco!
A casa, a letto,
razza di furfanti, a letto!

(una mamma prende per un orecchio un ragazzo il quale si mette a piagnucolare)

UN RAGAZZO

(piagnucolando)

Vo' la tromba, il cavallin!...

(Le mamme, intenerite, si decidono a comperare da Parpignol, i ragazzi saltano di gioia, impossessandosi dei giocattoli. Parpignol prende gi  per via Commedia. I ragazzi e le bambine allegramente lo seguono, marciando e fingendo di suonare gli strumenti infantili acquistati loro)

RODOLFO

E tu, Mim , che vuoi?

MIM 

La crema.

(con somma importanza al cameriere, che prende nota di quanto gli viene ordinato)

SCHAUNARD

E gran sfarzo. C'  una dama!

BAMBINE E RAGAZZI

Viva Parpignol, Parpignol!

(interno)

Il tambur! Tamburel!

(pi  lontano)

Dei soldati il drappel!

MARCELLO

(come continuando il discorso)

Signorina Mim , che dono raro le ha fatto il suo Rodolfo?

MIM 

(mostrando una cuffietta che toglie da un involto)

Una cuffietta

a pizzi, tutta rosa, ricamata;
coi miei capelli bruni ben si fonde.
Da tanto tempo tal cuffietta   cosa desiata!...

Egli ha letto quel che il core asconde...

Ora colui che legge dentro a un cuore sa l'amore ed  ... lettore.

SCHAUNARD

Esperto professore...

COLLINE

(seguitando l'idea di Schaunard)

...che ha gi  diplomi e non son armi
prime le sue rime...

SCHAUNARD

(interrompendo)

...tanto che sembra ver ci  ch'egli esprime!...

MARCELLO

(guardando Mim )

O bella et  d'inganni e d'utopie!

Si crede, spera, e tutto bello appare!

RODOLFO

La più divina delle poesie
è quella, amico, che c'insegna amare!

MIMÌ

Amare è dolce ancora più del miele...

MARCELLO

(stizzito)
...secondo il palato è miele,
o fiele!...

MIMÌ

(sorpresa, a Rodolfo)
O dio!... l'ho offeso!

RODOLFO

È in lutto, o mia Mimì.

SCHAUNARD E COLLINE

(per cambiare discorso)
Allegri, e un toast!...

MARCELLO

(al cameriere)
Qua del liquor!...

MIMÌ, RODOLFO E MARCELLO

(alzandosi)
E via i pensier, alti i bicchier!
Beviam!

(all'angolo di via Mazzarino appare una
bellissima signora dal fare civettuolo ed
allegro, dal sorriso provocante.

Le vien dietro un signore pomposo,
pieno di pretesione negli abiti, nei
modi, nella persona)

TUTTI

Beviam!

MARCELLO

(interrompendo, perché ha veduto da
lontano Musetta)
Ch'io beva del tossico!

(si lascia cadere sulla sedia)

**RODOLFO, SCHAUNARD
E COLLINE**

(con sorpresa, vedendo Musetta)
Oh!

MARCELLO

Essa!

**RODOLFO, SCHAUNARD
E COLLINE**

Musetta!

BOTTEGAIE

(vedendo Musetta)
To'! ~ Lei! ~ Sì! ~ To'! ~ Lei! ~
Musetta!
Siamo in auge! ~ Che toeletta!

ALCINDORO

(trafelato)
Come un facchino...
correr di qua... di là...
No! No! Non ci sta...
non ne posso più!

(con passi rapidi, guardando qua e là
come in cerca di qualcuno, mentre
Alcindoro la segue, sbuffando e stizzito)

MUSETTA

(chiamandolo come un cagnolino)
Vien, Lulù!
Vien, Lulù!

SCHAUNARD

Quel brutto coso
mi par che sudi!

(Musetta vede la tavolata degli amici
innanzi al Caffè Momus ed indica ad
Alcindoro di sedersi al tavolo lasciato
libero poco prima dai borghesi)

ALCINDORO

(a Musetta)
Come! Qui fuori? Qui?

MUSETTA

Siedi, Lulù!

ALCINDORO

(siede irritato, alzando il bavero
del suo pastrano e borbottando)
Tali nomignoli,
prego, serbateli
al tu per tu!

(un cameriere si avvicina
e prepara la tavola)

MUSETTA

Non farmi il Barbablù!
(siede anch'essa al tavolo
rivolta verso il caffè)

COLLINE

(esaminando il vecchio)
È il vizio contegnoso...

MARCELLO

(con disprezzo)
Co' la casta Susanna!

MIMÌ

(a Rodolfo)
È pur ben vestita!

RODOLFO

Gli angeli vanno nudi.

MIMÌ

(con curiosità)
La conosci! Chi è?

MARCELLO

(a Mimì)
Domandatelo a me.
Il suo nome è Musetta;
cognome: Tentazione!
Per sua vocazione
fa la rosa dei venti;
gira e muta soventi
e d'amanti e d'amore.
E come la civetta
è uccello sanguinario;
il suo cibo ordinario
è il cuore... Mangia il cuore!...
Per questo io non ne ho più!...
Passatemi il ragù!

MUSETTA

(colpita nel vedere che gli amici
non la guardano)
Marcello mi vide...
Non mi guarda, il vile!
(sempre più stizzita)
Quel Schaunard che ride!
Mi fan tutti una bile!
Se potessi picchiar,
se potessi graffiar!
Ma non ho sottomano
che questo pellican! Aspetta!
(gridando) Ehi! Camerier!
(il cameriere accorre: Musetta prende
un piatto e lo fiuta)
Cameriere! Questo piatto
ha una puzza di rifritto!
(getta il piatto a terra con forza,
il cameriere si affretta a raccogliere
i cocci)

ALCINDORO

(frenandola)

No, Musetta... zitto, zitto!

MUSETTA

(vedendo che Marcello non si volta)

(Non si volta.)

ALCINDORO

(con comica disperazione)

Zitto! Zitto! Zitto!

Modi, garbo!

MUSETTA

(Ah, non si volta!)

ALCINDORO

A chi parli?...

COLLINE

Questo pollo è un poema!

MUSETTA

(rabbiosa)

(Ora lo batto, lo batto!)

ALCINDORO

Con chi parli?...

SCHAUNARD

Il vino è prelibato.

MUSETTA

(seccata)

Al cameriere!

Non seccar!

Voglio fare il mio piacere...

ALCINDORO

Parla pian! Parla pian!

(prende la nota del cameriere e si mette ad ordinare la cena)

MUSETTA

...vo' far quel che mi pare!

Non seccar.

SARTINE

(attraversando la scena, si arrestano un momento vedendo Musetta)

Guarda, guarda chi si vede, proprio lei, Musetta!

STUDENTI

(attraversando la scena)

Con quel vecchio che balbetta...

SARTINE E STUDENTI

...proprio lei, Musetta!

(ridendo)

Ah, ah, ah, ah!

MUSETTA

(Che sia geloso

di questa mummia?)

ALCINDORO

(interrompendo le sue ordinazioni, per calmare Musetta che continua ad agitarsi)

La convenienza...

il grado... la virtù...

MUSETTA

(...vediam se mi resta

tanto poter su lui da farlo cedere!)

SCHAUNARD

La commedia è stupenda!

MUSETTA

(guardando Marcello, a voce alta)

Tu non mi guardi!

ALCINDORO

(credendo che Musetta gli abbia rivolto la parola, se ne compiace e le risponde gravemente)
Vedi bene che ordino!...

SCHAUNARD

La commedia è stupenda!

COLLINE

Stupenda!

RODOLFO

(a Mimi)
Sappi per tuo governo
che non darei perdono in sempiterno.

SCHAUNARD

Essa all'un parla
perché l'altro intenda.

MIMÌ

(a Rodolfo)
Io t'amo tanto,
e son tutta tua!...
Ché mi parli di perdono?

COLLINE

(a Schounard)
E l'altro invan crudel...
finge di non capir, ma sugge miel!...

MUSETTA

(come sopra)
Ma il tuo cuore martella!

ALCINDORO

Parla piano.

MUSETTA

Quando me n'vo soletta per la via,
la gente sosta e mira

e la bellezza mia tutta ricerca
in me da capo a piè...
(sempre seduta dirigendosi
intenzionalmente a Marcello,
il quale comincia ad agitarsi)

MARCELLO

(agli amici, con voce soffocata)
Legatemi alla seggiola!

ALCINDORO

(sulle spine)
Quella gente che dirà?

MUSETTA

...ed assaporo allor la bramosia
sottile, che da gli occhi traspira
e dai palesi vezzi intender sa
alle occulte beltà.
Così l'effluvio del desio tutta m'aggira,
felice mi fa!

ALCINDORO

(si avvicina a Musetta, cercando
di farla tacere)
(Quel canto scurrile
mi muove la bile!)

MUSETTA

E tu che sai, che memori
e ti struggi
da me tanto rifuggi?
So ben: le angoscie tue
non le vuoi dir,
ma ti senti morir!

MIMÌ

(a Rodolfo)
Io vedo ben...
che quella poveretta,
tutta invaghita di Marcel,
tutta invaghita ell'è!

(Schaunard e Colline si alzano e si portano da un lato, osservando la scena con curiosità, mentre Rodolfo e Mimì rimangono soli, seduti, parlando con tenerezza. Marcello, sempre più nervoso ha lasciato il suo posto, vorrebbe andarsene, ma non sa resistere alla voce di Musetta)

ALCINDORO

Quella gente che dirà?

RODOLFO

(a Mimì)

Marcello un dì l'amò.

SCHAUNARD

Ah, Marcello cederà!

MUSETTA

Chi sa mai quel che avverrà!

RODOLFO

(a Mimì)

La fraschetta l'abbandonò
per poi darsi a miglior vita.

(Alcindoro tenta inutilmente di persuadere Musetta a riprendere posto alla tavola, ove la cena è già pronta)

SCHAUNARD

Trovan dolce al pari il laccio...

COLLINE

Santi numi, in simil briga...

SCHAUNARD

...chi lo tende e chi ci dà.

COLLINE

...mai Colline intopperà!

ALCINDORO

Parla pian! Zitta, zitta!

MUSETTA

(Ah! Marcello smania, Marcello è vinto!

So ben le angoscie tue non le vuoi dir.

Ah! Ma ti senti morir.)

(ad Alcindoro, ribellandosi)

Io voglio fare il mio piacere!

Voglio far quel che mi par,

non seccar! Non seccar!

ALCINDORO

Modi, garbo! Zitta, zitta!

COLLINE

(Essa è bella, io non son cieco, ma piaccionmi assai più una pipa e un testo greco!)

MIMÌ

(stringendosi a Rodolfo)

T'amo!

Quell'infelice mi muove a pietà!

L'amor ingeneroso è tristo amor!

RODOLFO

(cingendo Mimì alla vita)

Mimì!

È fiacco amor quel che le offese
vendar non sa!

Non risorge spento amor!

SCHAUNARD

(Quel bravaccio a momenti cederà!

Stupenda è la commedia!

Marcello cederà!) (a Colline)

Se tal vaga persona,

ti trattasse a tu per tu,

la tua scienza brontolona

manderesti a Belzebù!

MUSETTA

(Or convien liberarsi del vecchio!)
(simulando un forte dolore ad un piede, va di nuovo a sedersi)
Ahi!

ALCINDORO

Che c'è?

MUSETTA

Qual dolore, qual bruciore!

ALCINDORO

Dove?
(si china per slacciare la scarpa a Musetta)

MUSETTA

(mostrando il piede con civetteria)
Al piè!

MUSETTA

Sciogli, slaccia, rompi, straccia!
Te ne imploro...
laggiù c'è un calzolaio.
Corri presto!
Ne voglio un altro paio.
Ahi! Che fitta,
maledetta scarpa stretta!
Or la levo...
(si leva la scarpa e la pone sul tavolo)
Eccola qua.
(impazientandosi)
Corri, va', corri.
Presto, va'! va'!

ALCINDORO

Imprudente!
Quella gente che dirà?
(cercando di trattenere Musetta)
Ma il mio grado!
Vuoi ch'io comprometta?
Aspetta! Musetta! Vo.

(nasconde prontamente nel gilet la scarpa di Musetta, poi si abbottona l'abito)

**SCHAUNARD, RODOLFO
E COLLINE**

La commedia è stupenda!

MARCELLO

(commosso sommamente)
(avanzandosi)
Gioventù mia,
tu non sei morta,
né di te morto è il sovvenir!
Se tu battessi alla mia porta,
t'andrebbe il mio core ad aprir!

MIMI

Io vedo ben
ell'è invaghita di Marcello!

(Alcindoro va via frettolosamente)

(Musetta e Marcello si abbracciano con grande entusiasmo)

MUSETTA

Marcello!

MARCELLO

Sirena!

SCHAUNARD

Siamo all'ultima scena!

(un cameriere porta il conto)

**RODOLFO, SCHAUNARD E
COLLINE**

(con sorpresa)
(alzandosi assieme a Mimi)
Il conto?

SCHAUNARD

Così presto?

COLLINE

Chi l'ha richiesto?

SCHAUNARD

(al cameriere)

Vediam!

(dopo guardato il conto,

lo passa agli amici)

RODOLFO E COLLINE

(osservando il conto)

Caro!

(lontanissima si ode la ritirata militare
che a poco a poco va avvicinandosi)

MONELLI

(accorrendo da destra)

La ritirata!

SARTINE E STUDENTI

(sortono frettolosamente

dal Caffè Momus)

La ritirata!

SCHAUNARD

Colline, Rodolfo,

e tu Marcel?

MARCELLO

Siamo all'asciutto!

SCHAUNARD

Come?

RODOLFO

Ho trenta soldi in tutto!

**COLLINE, SCHAUNARD
E MARCELLO**

(allibiti)

Come?

Non ce n'è più?

SCHAUNARD

(terribile)

Ma il mio tesoro ov'è?

(portano le mani alle tasche: sono
vuote: nessuno sa spiegarsi la rapida
scomparsa degli scudi di Schaunard
sorpresi si guardano l'un l'altro)

MUSETTA

(al cameriere)

Il mio conto date a me.

(al cameriere che le mostra il conto)

Bene!

Presto, sommate

quello con questo!

(il cameriere unisce i due conti
e ne fa la somma)

Paga il signor che stava qui con me!

**RODOLFO, MARCELLO,
SCHAUNARD E COLLINE**

(fra loro comicamente)

(accennando dalla parte
dove è andato Alcindoro)

Paga il signor!

MUSETTA

Paga il signor!

SCHAUNARD

Paga il signor!

MARCELLO

...il signor!

MUSETTA

(ricevuti i due conti dal cameriere li pone sul tavolo al posto di Alcindoro)
E dove s'è seduto
ritrovi il mio saluto!

**RODOLFO, MARCELLO,
SCHAUNARD E COLLINE**

E dove s'è seduto
ritrovi il mio saluto!

BORGHESI

(accorrendo da sinistra, la ritirata essendo ancor lontana, la gente corre da un lato all'altro della scena guardando da quale via s'avanzano i militari) La ritirata!

MONELLI

S'avvicina per di qua!?
(cercando di orientarsi)

SARTINE E STUDENTI

No, di là!

MONELLI

(indecisi, indicando il lato opposto)
S'avvicinan per di là!

SARTINE E STUDENTI

Vien di qua!

(si aprono varie finestre, appaiono a queste e sui balconi mamme coi loro ragazzi ed ansiosamente guardano da dove arriva la ritirata)

BORGHESI E VENDITORI

(alcuni)
(irrompono dal fondo facendosi strada tra la folla)
Largo! Largo!

RAGAZZI

(alcuni dalle finestre)
Voglio veder! Voglio sentir!
Mamma, voglio veder!
Papà, voglio sentir!
Vo' veder la ritirata!

MAMME

(alcune, dalle finestre)
Lisetta, vuoi tacer?
Tonio, la vuoi finir?
Vuoi tacer, la vuoi finir?
(la folla ha invaso tutta la scena, la ritirata si avvicina sempre più dalla sinistra)

SARTINE E BORGHESI

S'avvicinano di qua!

LA FOLLA E VENDITORI

Sì, di qua!

MONELLI

Come sarà arrivata
la seguiremo al passo!

MARCELLO

Giunge la ritirata!

MARCELLO E COLLINE

Che il vecchio non ci veda
fuggir co' la sua preda!

**MARCELLO, SCHAUNARD E
COLLINE**

Quella folla serrata
il nascondiglio appresti!

**MIMÌ, MUSETTA, RODOLFO,
MARCELLO, SCHAUNARD E
COLLINE**

Lesti, lesti, lesti!

VENDITORI

(dopo aver chiuso le botteghe,
vengono in strada)
In quel rullio tu senti
la patria maestà!

(tutti guardano verso sinistra, la Ritirata sta per sbucare nel crocicchio, allora la folla si ritira e dividendosi forma due ali da sinistra al fondo a destra, mentre gli amici –con Musetta e Mimì– fanno gruppo a parte presso il caffè)

LA FOLLA

Largo, largo, eccoli qua!
In fila!

(la ritirata militare entra da sinistra, la precede un gigantesco tamburo maggiore, che maneggia con destrezza e solennità la sua canna di comando, indicando la via da percorrere)

LA FOLLA E VENDITORI

Ecco il tambur maggior!
Più fier d'un antico guerrier!
Il tamburo maggior! Gli zappator, olà!
La ritirata è qua!
Eccolo là! Il bel tambur maggior!
La canna d'òr, tutto splendor!
Che guarda, passa, va!

(la ritirata attraversa la scena, dirigendosi verso il fondo a destra. Musetta non potendo camminare perché ha un solo piede calzato, è alzata a braccia da Marcello e Colline che rompono le fila degli astanti, per seguire la ritirata; la folla vedendo Musetta portata trionfalmente, ne prende pretesto per farle clamorose ovazioni.
Marcello e Colline con Musetta

si mettono in coda alla ritirata, li seguono Rodolfo e Mimì a braccetto e Schaunard col suo corno imboccato, poi studenti e sartine saltellando allegramente, poi ragazzi, borghesi, donne che prendono il passo di marcia. Tutta questa folla si allontana dal fondo seguendo la ritirata militare)

RODOLFO, MARCELLO, SCHAUNARD E COLLINE

Viva Musetta!
Cuor birichin!
Gloria ed onor,
onor e gloria
del quartier latin!

LA FOLLA E VENDITORI

(dall'interno)
Tutto splendor!
Di Francia è il più bell'uom!
Il bel tambur maggior
eccolo là!
Che guarda, passa, va!
(grido della folla)

(intanto Alcindoro con un paio di scarpe bene incartocciate ritorna verso il Caffè Momus cercando di Musetta; il cameriere, che è presso al tavolo, prende il conto lasciato da questa e cerimoniosamente lo presenta ad Alcindoro, il quale vedendo la somma, non trovando più alcuno, cade su di una sedia, stupefatto, allibito)



Bozzetto di Italo Grassi



QUADRO TERZO

«La voce di Mimi aveva una sonorità che penetrava nel cuore di Rodolfo come i rintocchi di un'agonia...

«Egli però aveva per lei un amore geloso, fantastico, bizzarro, isterico...

«Venti volte furono sul punto di dividersi.

«Convien confessare che la loro esistenza era un vero inferno.

«Nondimeno, in mezzo alle tempeste delle loro liti, di comune accordo si soffermavano a riprendere lena nella fresca oasi di una notte d'amore... ma all'alba del domani una improvvisa battaglia faceva fuggire spaventato l'amore.

«Così –se fu vita– vissero giorni lieti alternati a molti pessimi nella continua attesa del divorzio...»

«Musetta, per originaria malattia di famiglia e per materiale istinto, possedeva il genio dell'eleganza.»

«Questa curiosa creatura dovette, appena nata, domandare uno specchio.»

«Intelligente ed arguta, ribelle soprattutto a quanto sapesse di tirannia, non aveva che una regola: il capriccio.»

«Certo il solo uomo da lei veramente amato era Marcello, –forse perché egli solo sapeva farla soffrire– ma il lusso era per lei una condizione di salute.»

La barriera d'Enfer

Al di là della barriera, il boulevard esterno e, nell'estremo fondo, la strada d'Orléans che si perde lontana fra le alte case e la nebbia del febbraio, al di qua, a sinistra, un cabaret ed il piccolo largo della barriera; a destra, il boulevard d'Enfer; a sinistra, quello di

Saint-Jacques. A destra, pure, la imboccatura della via d'Enfer, che mette in pieno quartiere latino.

Il cabaret ha per insegna il quadro di Marcello «Il passaggio del Mar Rosso», ma sotto invece, a larghi caratteri, vi è dipinto «Al porto di Marsiglia». Ai lati della porta sono pure dipinti a fresco un turco e uno zuavo con una enorme corona d'alloro intorno al fez. Alla parete del cabaret, che guarda verso la barriera, una finestra a pianterreno donde esce luce.

I platani che costeggiano il largo della barriera, grigi, alti e in lunghi filari, dal largo si ripartono diagonalmente verso i due boulevards. Fra platano e platano sedili di marmo.

È il febbraio al finire, la neve è dappertutto.

All'alzarsi della tela la scena è immersa nella incertezza della luce della primissima alba. Seduti davanti ad un braciere stanno sonnecchiando i Doganieri. Dal cabaret, ad intervalli, grida, cozzi di bicchieri, risate. Un doganiere esce dal cabaret con vino. La cancellata della barriera è chiusa.

(Dietro la cancellata chiusa, battendo i piedi dal freddo e soffiandosi su le mani intirizzite, stanno alcuni Spazzini.)

SPAZZINI

Ohè, là, le guardie!... Aprite!... Ohè, là! Quelli di Gently!... Siam gli spazzini!...

(i doganieri rimangono immobili; gli spazzini picchiano co' le loro scope e badili sulla cancellata urlando)

SPAZZINI

(battendo i piedi)

Fiocca la neve... Ohè, là!...
Qui s'agghiaccia!

UN DOGANIERE

(alzandosi assonnato e stirandosi le braccia)
Vengo!

(va ad aprire, gli spazzini entrano e si allontanano per la via d'Enfer. Il doganiere richiude la cancellata)

VOCI INTERNE

(dal cabaret)
(accompagnano il canto battendo i bicchieri)
Chi nel ber trovò il piacer
nel suo bicchier,
ah! D'una bocca nell'ardor,
trovò l'amor!

MUSETTA

(dal cabaret)
Ah! Se nel bicchiere sta il piacer,
in giovin bocca sta l'amor!

VOCI INTERNE

(dal cabaret) Trallerallè...
Eva e Noè!
(danno in una risata clamorosa)

LATTIVENDOLE

(dall'interno) Hopplà! Hopplà!

(dal corpo di guardia esce il Sergente dei doganieri, il quale ordina d'aprire la barriera)

UN DOGANIERE

Son già le lattivendole!

(tintinnio di campanelli e schioccare di fruste. Pe 'l Boulevard esterno passano

dei carri co' le grandi lanterne di tela accese fra le ruote)

CARRETTIERI

(interno)
Hopplà!

LATTIVENDOLE

(vicinissime) Hopplà!

(la nebbia dirada e comincia a far giorno)

LATTIVENDOLE

(entrando in scena a dorso di asinelli, ai doganieri, che controllano e lasciano passare) Buon giorno!

CONTADINE

(ai doganieri)
(entrando in scena con ceste a braccio)
~ Burro e cacio!
~ Polli ed uova!
(pagano e i doganieri le lasciano passare)

CONTADINE

(giunte al crocicchio)
~ Voi da che parte andate?
~ A San Michele!
~ Ci troverem più tardi?
~ A mezzodì!
(si allontanano per diverse strade)

(i doganieri ritirano le panche e il braciere)

(Mimi, dalla via d'Enfer, entra guardando attentamente intorno cercando di riconoscere i luoghi, ma giunta al primo platano la coglie un violento accesso di tosse: riavutasi e veduto il Sergente, gli si avvicina)

MIMÌ

(al Sergente)
Sa dirmi, scusi, qual è l'osteria...
(non ricordando il nome)
dove un pittor lavora?

SERGEANTE

(indicando il cabaret) Eccola.

MIMÌ

Grazie.
(esce una fantesca dal cabaret;
Mimì le si avvicina)

MIMÌ

O buona donna, mi fate il
favore di cercarmi il pittore
Marcello? Ho da parlargli.
Ho tanta fretta.
Ditegli, piano, che Mimì lo aspetta.

(la fantesca rientra nel cabaret)

SERGEANTE

(ad uno che passa)
Ehi, quel panier!

UN DOGANIERE

(dopo aver visitato il panier)
Vuoto!

SERGEANTE

Passi!

(dalla barriera entra altra gente, e
chi da una parte, chi dall'altra tutti si
allontanano. Le campane dell'ospizio
Maria Teresa suonano mattutino. È
giorno fatto, giorno d'inverno, triste e
caliginoso. Dal cabaret escono alcune
coppie che rincasano)

MARCELLO

(esce dal cabaret
e con sorpresa vede Mimì)
Mimì?!

MIMÌ

Son io. Speravo di trovarti qui.

MARCELLO

È ver. Siam qui da un mese
di quell'oste alle spese.
Musetta insegna il canto ai passeggeri;
io pingo quel guerrier
sulla facciata.

(Mimì tossisce)

MARCELLO

È freddo. Entrate.

MIMÌ

C'è Rodolfo?

MARCELLO

Sì.

MIMÌ

Non posso entrar.

MARCELLO

(sorpreso)
Perché?

MIMÌ

(scoppia in pianto)
O buon Marcello, aiuto!

MARCELLO

Cos'è avvenuto?

MIMÌ

Rodolfo m'ama. Rodolfo m'ama
mi fugge e si strugge per gelosia.
Un passo, un detto, un vezzo,
un fior lo mettono in sospetto...
Onde corrucchi ed ire.
Talor la notte fingo di dormire
e in me lo sento fiso
spiarmi i sogni in viso.
Mi grida ad ogni istante:
«Non fai per me, prenditi
un altro amante.»
Ahimè! In lui parla il rovello;
lo so, ma che rispondergli, Marcello?

MARCELLO

Quando s'è come voi
non si vive in compagnia.
Son lieve a Musetta ed ella è lieve
a me, perché ci amiamo in allegria...
Canti e risa, ecco il fior
d'invariabile amor!

MIMÌ

Dite bene. Lasciarci conviene.
Aiutateci voi; noi s'è provato più volte,
ma invano. Fate voi per il meglio.

MARCELLO

Sta ben! Ora lo sveglio.

MIMÌ

Dorme?

MARCELLO

È piombato qui
un'ora avanti l'alba;
s'assopì sopra una panca.
(fa cenno a Mimì di guardare
per la finestra dentro il cabaret)
Guardate...

(Mimì tossisce con insistenza)

MARCELLO

(compassionandola)
Che tosse!

MIMÌ

Da ieri ho l'ossa rotte.
Fuggi da me stanotte
dicendomi: È finita.
A giorno sono uscita
e me ne venni a questa volta.

MARCELLO

(osservando Rodolfo nell'interno
del cabaret)
Si desta... s'alza, mi cerca... viene.

MIMÌ

Ch'ei non mi veda!

MARCELLO

Or rincasate...
Mimì... per carità, non fate scene qua!
(spinge dolcemente Mimì verso l'angolo
del cabaret di dove però quasi subito
sporge curiosa la testa. Marcello corre
incontro a Rodolfo)

RODOLFO

(esce dal cabaret
ed accorre verso Marcello)
Marcello. Finalmente!
Qui niun ci sente.
Io voglio separarmi da Mimì.

MARCELLO

Sei volubil così?

RODOLFO

Già un'altra volta credetti morto
il mio cor, ma di quegli occhi azzurri
allo splendor esso è risorto.
Ora il tedio l'assale.

MARCELLO

E gli vuoi rinnovare il funerale?

(Mimì non potendo udire le parole, colto il momento opportuno, inosservata, riesce a ripararsi dietro a un platano, presso al quale parlano i due amici)

RODOLFO

Per sempre!

MARCELLO

Cambia metro.
Dei pazzi è l'amor tetro
che lacrime distilla.
Se non ride e sfavilla
l'amore è fiacco e roco.
Tu sei geloso.

RODOLFO

Un poco.

MARCELLO

Collerico, lunatico, imbevuto
di pregiudizi, noioso, cocciuto!

MIMÌ

(Or lo fa incollerir! Me poveretta!)

RODOLFO

(con amarezza ironica)
Mimì è una civetta
che frascheggia con tutti.
Un moscardino di viscontino
le fa l'occhio di triglia.
Ella sgonnella e scopre la caviglia
con un far promettente e lusinghier.

MARCELLO

Lo devo dir?
Non mi sembri sincer.

RODOLFO

Ebbene no, non lo son. Invan nascondo
la mia vera tortura.
Amo Mimì sovra ogni cosa al mondo,
io l'amo, ma ho paura, ma ho paura!

RODOLFO

Mimì è tanto malata!
Ogni dì più declina.
La povera piccina
è condannata!

MARCELLO

(sorpreso)
Mimì?

MIMÌ

(Che vuol dire?)

RODOLFO

Una terribil tosse
l'esil petto le scuote
e già le smunte gote
di sangue ha rosse...

MARCELLO

Povera Mimì!
(vorrebbe allontanare Rodolfo)

MIMÌ

(piangendo)
Ahimè, morire!

RODOLFO

La mia stanza è una tana
squallida... il fuoco ho spento.
V'entra e l'aggira il vento
di tramontana.
Essa canta e sorride
e il rimorso m'assale.
Me, cagion del fatale
mal che l'uccide!
Mimì di serra è fiore.

Povertà l'ha sfiorita;
per richiamarla in vita
non basta amore!

MARCELLO

Che far dunque?
Oh, qual pietà!
Poveretta!
Povera Mimì!

MIMÌ

(desolata)
O mia vita!
(angosciata)
Ahimè! È finita...
O mia vita! È finita...
Ahimè, morir!

(la tosse e i singhiozzi violenti rivelano
la presenza di Mimì)

RODOLFO

(vedendola e accorrendo a lei)
Che? Mimì! Tu qui? M'hai sentito?

MARCELLO

Ella dunque ascoltava?

RODOLFO

Facile alla paura
per nulla io m'arrovello.
Vien là nel tepor!
(vuol farla entrare nel cabaret)

MIMÌ

No, quel tanfo mi soffoca!

RODOLFO

Ah, Mimì!
(stringe amorosamente Mimì
fra le sue braccia e l'accarezza)

(dal cabaret si ode ridere
sfacciatamente Musetta)

MARCELLO

È Musetta che ride.
(corre alla finestra del cabaret)
Con chi ride? Ah, la civetta!
Imparerai.
(entra impetuosamente nel cabaret)

MIMÌ

(svincolandosi da Rodolfo)
Addio.

RODOLFO

(sorpreso) Che! Vai?

MIMÌ

(affettuosamente)
Donde lieta uscì
al tuo grido d'amore,
torna sola Mimì
al solitario nido.
Ritorna un'altra volta
a intesser finti fior.
Addio, senza rancor.
~ Ascolta, ascolta.
Le poche robe aduna
che lasciai sparse.
Nel mio cassetto
stan chiusi quel cerchietto
d'or e il libro di preghiere.
Involgi tutto quanto in un
grembiale e manderò il portiere...
~ Bada, sotto il guancia
c'è la cuffietta rosa.
Se... vuoi... serbarla a ricordo d'amor!...
Addio, senza rancor.

RODOLFO

Dunque è proprio finita?
Te ne vai, te ne vai, la mia piccina?!
Addio, sogni d'amor!...

MIMÌ

Addio, dolce svegliare alla mattina!

RODOLFO

Addio, sognante vita...

MIMÌ

(sorridente)

Addio, rabbuffi e gelosie!

RODOLFO

...che un tuo sorriso acqueta!

MIMÌ

Addio, sospetti!...

RODOLFO

Baci...

MIMÌ

Pungenti amarezze!

RODOLFO

Ch'io da vero poeta
rimavo con carezze!

MIMÌ E RODOLFO

Soli d'inverno è cosa da morire!
Soli! Mentre a primavera
c'è compagno il sol!

(nel cabaret fracasso di piatti
e bicchieri rotti)

MARCELLO

(di dentro)

Che facevi, che dicevi
presso al fuoco a quel signore?

MUSETTA

(di dentro) Che vuoi dir?
(esce correndo)

MIMÌ

Niuno è solo l'april.

MARCELLO

(fermandosi sulla porta
del cabaret, rivolto a Musetta)
Al mio venire hai mutato colore.

MUSETTA

(con attitudine di provocazione)
Quel signore mi diceva:
«Ama il ballo, signorina?»

RODOLFO

Si parla coi gigli e le rose.

MARCELLO

Vana, frivola, civetta!

MUSETTA

Arrossendo rispondeva:
«Ballerei sera e mattina.»

MARCELLO

Quel discorso asconde mire disoneste.

MIMÌ

Esce dai nidi un cinguettio gentile...

MUSETTA

Voglio piena libertà!

MARCELLO

(quasi avventandosi contro Musetta)
Io t'acconcio per le feste
se ti colgo a incivettare!

MIMÌ E RODOLFO

Al fiorir di primavera
c'è compagno il sol!
Chiacchieran le fontane
la brezza della sera.

MUSETTA

Ché mi gridi? Ché mi canti?
All'altar non siamo uniti.
Io detesto quegli amanti
che la fanno da mariti...
Fo all'amor con chi mi piace!
Non ti garba? Ebbene, pace.
Ma Musetta se ne va.

MARCELLO

Bada, sotto il mio cappello
non ci stan certi ornamenti...
Io non faccio da zimbello
ai novizi intraprendenti.
Vana, frivola, civetta!
Ve n'andate? Vi ringrazio:
or son ricco divenuto. Vi saluto.

MIMÌ

Balsami stende sulle doglie umane.

RODOLFO

Vuoi che spettiam
la primavera ancor?

MUSETTA

Musetta se ne va
sì, se ne va!

(ironica)

Vi saluto.

Signor: addio!

Vi dico con piacer.

MARCELLO

Son servo e me ne vo!

MUSETTA

(s'allontana correndo furibonda, a un
tratto si sofferma e gli grida)
Pittore da bottega!

MARCELLO

(dal mezzo della scena, gridando)
Vipera!

MUSETTA

Rospo!
(esce)

MARCELLO

Strega!
(entra nel cabaret)

MIMÌ

(avviandosi con Rodolfo)
Sempre tua per la vita...

RODOLFO

Ci lasceremo...

MIMÌ

Ci lasceremo alla stagion dei fior...

RODOLFO

...alla stagion dei fior...

MIMÌ

Vorrei che eterno
durasse il verno!

MIMÌ E RODOLFO

(dall'interno, allontanandosi)
Ci lascerem alla stagion dei fior!



Bozzetto di Italo Grassi





QUADRO QUARTO

«...In quell'epoca già da tempo gli amici erano vedovi.

«Musetta era diventata un personaggio quasi ufficiale; →da tre o quattro mesi Marcello non l'aveva incontrata.

«Così pure Mimì; →Rodolfo non ne aveva più sentito parlare che da sé medesimo quando era solo.

«Un dì che Marcello di nascosto baciava un nastro dimenticato da Musetta, vide Rodolfo che nascondeva una cuffietta →la cuffietta rosa→ dimenticata da Mimì:

«Va bene! Mormorò Marcello, egli è vile come me!

«Vita gaia e terribile!...»

In soffitta

La stessa scena del quadro 1. Marcello sta ancora dinanzi al suo cavalletto, come Rodolfo sta seduto al suo tavolo: vorrebbero persuadersi l'un l'altro che lavorano indefessamente, mentre invece non fanno che chiacchierare.

(continuando il discorso)

MARCELLO

In un coupé?

RODOLFO

Con pariglia e livree.
Mi salutò ridendo. To', Musetta!
Le dissi: ~ e il cuor? ~ «Non batte o non lo sento grazie al velluto che il copre.»

MARCELLO

(sforzandosi di ridere)
Ci ho gusto davvero!

RODOLFO

(Loiola, va! Ti rodi e ridi.)
(ripiglia il lavoro)

MARCELLO

(dipinge a gran colpi di pennello)
Non batte? Bene! lo pur vidi...

RODOLFO

Musetta?

MARCELLO

Mimì.

RODOLFO

(trasalendo, smette di scrivere)
L'hai vista?

(si ricompone)

Oh, guarda!

MARCELLO

(smette il lavoro)
Era in carrozza
vestita come una regina.

RODOLFO

(allegramente)
Evviva! Ne son contento.

MARCELLO

(Bugiardo, si strugge d'amor.)

RODOLFO

Lavoriam.

MARCELLO

Lavoriam.
(riprendono il lavoro)

RODOLFO

(getta la penna)

Che penna infame!
(sempre seduto e molto pensieroso)

MARCELLO

(getta il pennello)
Che infame pennello!
(guarda fissamente il suo quadro,
poi di nascosto da Rodolfo estrae
dalla tasca un nastro di seta e lo bacia)

RODOLFO

(O Mimì tu più non torni.
O giorni belli,
piccole mani, odorosi capelli,
collo di neve!
Ah! Mimì, mia breve gioventù!
(dal cassetto del tavolo leva la cuffietta
di Mimì) E tu, cuffietta lieve,
che sotto il guancial partendo ascose,
tutta sai la nostra felicità,
vien sul mio cuor!
Sul mio cuor morto, poich'è morto
amor.)

MARCELLO

(Io non so come sia
che il mio pennel lavori
ed impasti colori
contro la voglia mia.
Se pingere mi piace
o cieli o terre o inverni o primavera,
egli mi traccia due pupille nere
e una bocca procace,
e n'esce di Musetta
e il viso ancor...
E n'esce di Musetta
il viso tutto vezzi e tutto frode.
Musetta intanto gode
e il mio cuor vil la chiama
e aspetta il vil mio cuor...)

RODOLFO

(pone sul cuore la cuffietta, poi

volendo nascondere a Marcello la
propria commozione, si rivolge a lui
e disinvolto gli chiede)
Che ora sia?
E Schaunard non torna?

MARCELLO

(rimasto meditabondo, si scuote
alle parole di Rodolfo e allegramente
gli risponde)
L'ora del pranzo di ieri.

(entrano Schaunard e Colline,
il primo porta quattro pagnotte
e l'altro un cartoccio)

SCHAUNARD

Eccoci.

RODOLFO

Ebben?

MARCELLO

Ebben?

(Schaunard depone le pagnotte
sul tavolo)

MARCELLO

(con sprezzo) Del pan?

COLLINE

(apre il cartoccio e ne estrae un'aringa
che pure colloca sul tavolo)
È un piatto degno di Demostene:
un'aringa...

SCHAUNARD

...salata.

COLLINE

Il pranzo è in tavola.

(siedono a tavola, fingendo d'essere ad un lauto pranzo)

MARCELLO

Questa è cuccagna da Berlingaccio.

SCHAUNARD

(pone il cappello di Colline sul tavolo e vi colloca dentro una bottiglia d'acqua)

Or lo sciampagna mettiamo in ghiaccio.

RODOLFO

(a Marcello, offrendogli del pane)
Scelga, o barone; trota o salmone?

MARCELLO

(ringrazia, accetta, poi si rivolge a Schaunard e gli presenta un altro boccone di pane)

Duca, una lingua di pappagallo?

SCHAUNARD

(gentilmente rifiuta, si versa un bicchiere d'acqua poi l'acqua o passa a Marcello)
Grazie, m'impingua.
Stasera ho un ballo.

(l'unico bicchiere passa da uno all'altro. Colline, che ha divorato in gran fretta la sua pagnotta, si alza)

RODOLFO

(a Colline)
Già sazio?

COLLINE

(con importanza e gravità)
Ho fretta. Il re m'aspetta

MARCELLO

(premuorosamente)
C'è qualche trama?

RODOLFO

Qualche mister?

SCHAUNARD

(si alza, si avvicina a Colline, e gli dice con curiosità comica)
Qualche mister?

MARCELLO

Qualche mister?

COLLINE

(passeggia pavoneggiandosi con aria di grande importanza)
Il re mi chiama al minister.

RODOLFO, SCHAUNARD E MARCELLO

(circondan Colline e gli fanno grandi inchini)
Bene!

COLLINE

(con aria di protezione)
Però...
vedrò... Guizot!

SCHAUNARD

(a Marcello)
Porgimi il nappo.

MARCELLO

(gli dà l'unico bicchiere)
Sì, bevi, io pappo!

SCHAUNARD

(solenne, sale su di una sedia
e leva in alto il bicchiere)
Mi sia permesso al nobile consesso...

RODOLFO E COLLINE

(interrompendolo)
Basta!

MARCELLO

Fiacco!

COLLINE

Che decotto!

MARCELLO

Leva il tacco!

COLLINE

(prendendo il bicchiere a Schaunard)
Dammi il gotto!

SCHAUNARD

(ispirato)
(fa cenno agli amici di lasciarlo
continuare)
M'ispira irresistibile
L'estro della romanza!...

GLI ALTRI

(urlando)
No!

SCHAUNARD

(arrendevole)
Azione coreografica
allora?...

GLI ALTRI

(applaudendo, circondano Schaunard
e lo fanno scendere dalla sedia)
Sì!...

SCHAUNARD

La danza
con musica vocale!

COLLINE

Si sgombrino le sale...

(portano da un lato la tavola
e le sedie e si dispongono a ballare)

COLLINE

Gavotta.

MARCELLO

(proponendo varie danze)
Minuetto.

RODOLFO

Pavanella.

SCHAUNARD

(marcando la danza spagnola)
Fandango.

COLLINE

Propongo la quadriglia.

(gli altri approvano)

RODOLFO

(allegremente)
Mano alle dame.

COLLINE

Io détto!
(finge di essere in grandi faccende
per disporre la quadriglia)

SCHAUNARD

(improvvisando, batte il tempo
con grande, comica importanza)
Lallera, lallera, lallera, là.

RODOLFO

(si avvicina a Marcello,
gli fa un grande inchino offrendogli
la mano) Vezzosa damigella...

MARCELLO

(con modestia, imitando
la voce femminile)
Rispetti la modestia.
(con voce naturale)
La prego.

SCHAUNARD

Lallera, lallera, lallera, là.

COLLINE

(dettando le figurazioni)
Balancez.

(Rodolfo e Marcello
ballano la quadriglia)

MARCELLO

Lallera, lallera, lallera,

SCHAUNARD

(provocante)
Prima c'è il rondò.

COLLINE

(provocante) No, bestia!!

SCHAUNARD

(con disprezzo esagerato)
Che modi da lacchè!

(Rodolfo e Marcello
continuano a ballare)

COLLINE

(offeso)
Se non erro,

lei m'oltraggia.

Snudi il ferro.

(corre al camino e afferra le molle)

SCHAUNARD

(prende la paletta del camino)

Pronti.

(mettendosi in posizione per battersi)

Assaggia.

Il tuo sangue io voglio ber.

COLLINE

(fa altrettanto)

Uno di noi qui si sbudella.

(Rodolfo e Marcello cessano dal ballare
e si smascellano dalle risa)

SCHAUNARD

Apprestate una barella.

COLLINE

Apprestate un cimiter.

(Schaunard e Colline si battono)

RODOLFO E MARCELLO

(allegramente)

Mentre incalza

la tenzone,

gira e balza

Rigodone.

(ballano intorno ai duellanti, che
fingono di essere sempre più inferociti)

Si spalanca l'uscio ed entra Musetta in
grande agitazione.

MARCELLO

(scorgendola) Musetta!

MUSETTA

(ansimante)
C'è Mimì...

(con viva ansietà attorniano Musetta)

MUSETTA

C'è Mimì che mi segue e che sta male.

RODOLFO

Ovè?

MUSETTA

Nel far le scale
più non si resse.

(si vede, per l'uscio aperto, Mimì
seduta sul più alto gradino della scala)

RODOLFO

Ah!

(si precipita verso Mimì;
Marcello accorre anche lui)

SCHAUNARD

(a Colline)
Noi accostiam
quel lettuccio.

(ambidue portano innanzi il letto)

RODOLFO

(coll'aiuto di Marcello
porta Mimì fino al letto)
Là.

(agli amici, piano)
Da bere.

(Musetta accorre col bicchiere
dell'acqua e ne dà un sorso a Mimì)

MIMÌ

(con grande passione)
Rodolfo!

RODOLFO

(adagia Mimì sul letto)
Zitta, riposa.

MIMÌ

(abbraccia Rodolfo)
O mio Rodolfo!
Mi vuoi qui con te?

RODOLFO

Ah! Mia Mimì,
sempre, sempre!

(persuade Mimì a sdraiarsi sul letto
e stende su di lei la coperta, poi con
grandi cure le accomoda il guanciale
sotto la testa)

MUSETTA

(trae in disparte gli altri,
e dice loro sottovoce)
Intesi dire che Mimì, fuggita
dal viscontino, era in fin di vita.
Dove stia? Cerca, cerca...
la veggo passar per via
trascinandosi a stento.
Mi dice: «Più non reggo...
Muoi! Lo sento...

(agitandosi, senz'accorgersene
alza la voce)
Voglio morir con lui! Forse m'aspetta...
M'accompagni, Musetta?...

MARCELLO

(fa cenno di parlar piano e Musetta si
porta a maggior distanza da Mimì)
Sst.

MIMÌ

Mi sento assai meglio...
lascia ch'io guardi intorno.
(con dolce sorriso)
Ah, come si sta bene qui!
Si rinasce, ancor sento la vita qui...
(alzandosi un poco e riabbracciando
Rodolfo)
No! Tu non mi lasci più!

RODOLFO

Benedetta bocca,
tu ancor mi parli!

MUSETTA

(da parte agli altri tre)
Che ci avete in casa?

MARCELLO

Nulla!

MUSETTA

Non caffè? Non vino?

MARCELLO

(con grande sconforto)
Nulla! Ah! Miseria!

SCHAUNARD

(osservata cautamente Mimì,
tristemente a Colline,
traendolo in disparte)
Fra mezz'ora è morta!

MIMÌ

Ho tanto freddo!...
Se avessi un manicotto!
Queste mie mani
riscaldare non si potranno mai?

(tossisce)

RODOLFO

(prende nelle sue le mani
di Mimì riscaldandogliele)
Qui nelle mie! Taci!
Il parlar ti stanca.

MIMÌ

Ho un po' di tosse!
Ci sono avvezza.
(vedendo gli amici di Rodolfo,
li chiama per nome: essi accorrono
premurosi presso di lei)
Buon giorno, Marcello,
Schaunard, Musetta...
buon giorno.
(sorridente)
Tutti qui, tutti qui
sorridenti a Mimì.

RODOLFO

Non parlar, non parlar.

MIMÌ

Parlo piano,
non temere, Marcello,
(facendogli cenno di appressarsi)
date retta: è assai buona Musetta.

MARCELLO

Lo so, lo so.
(porge la mano a Musetta)
(Schaunard e Musetta si allontanano
tristemente: Schaunard siede al tavolo,
col viso fra le mani; Colline rimane
pensieroso)

MUSETTA

(conduce Marcello lontano da Mimì,
si leva gli orecchini e glieli porge
dicendogli sottovoce)
A te, vendi, riporta
qualche cordial, manda un dottore!...

RODOLFO

Riposa.

MIMI

Tu non mi lasci?

RODOLFO

No! No!

(Mimì a poco a poco si assopisce, Rodolfo prende una scranna e siede presso al letto)

(Marcello fa per partire, Musetta lo arresta e lo conduce più lontano da Mimì)

MUSETTA

Ascolta!

Forse è l'ultima volta che ha espresso un desiderio, poveretta!
Pe'l manicotto io vo.
Con te verrò.

MARCELLO

(commosso)

Sei buona, o mia Musetta.

(Musetta e Marcello partono frettolosi)

COLLINE

(mentre Musetta e Marcello parlavano, si è levato il pastrano; con commozione crescente)

Vecchia zimarra, senti,
io resto al pian, tu ascendere
il sacro monte or devi.
Le mie grazie ricevi.
Mai non curvasti il logoro
dorso ai ricchi ed ai potenti.
Passar nelle tue tasche
come in antri tranquilli

filosofi e poeti.

Ora che i giorni lieti
fuggîr, ti dico: addio,
fedele amico mio.

Addio, addio.

(fattone un involto, se lo pone sotto il braccio, ma vedendo Schaunard, si avvicina a lui, gli batte una spalla dicendogli tristemente)

Schaunard, ognuno per diversa via
(Schaunard alza il capo.)

mettiamo insiem due atti di pietà;
io... questo!

(gli mostra la zimarra che tiene sotto il braccio)

E tu...

(accennandogli Rodolfo chino su Mimì addormentata)

lasciali soli là!...

SCHAUNARD

(commosso)

(si leva in piedi)

Filosofo, ragioni!

(guardando verso il letto)

È ver!... Vo via!

(si guarda intorno, e per giustificare la sua partenza prende la bottiglia dell'acqua e

scende dietro Colline chiudendo con precauzione l'uscio)

(apre gli occhi, vede che sono tutti partiti e allunga la mano verso Rodolfo, che gliela bacia amorosamente)

MIMI

Sono andati? Fingevo di dormire perché volli con te sola restare.

Ho tante cose che ti voglio dire, o una sola, ma grande come il mare, come il mare profonda ed infinita...

(mette le braccia al collo di Rodolfo)

Sei il mio amore e tutta la mia vita!

RODOLFO

Ah, Mimi,
mia bella Mimì!

MIMÌ

(lascia cadere le braccia)
Son bella ancora?

RODOLFO

Bella come un'aurora.

MIMÌ

Hai sbagliato il raffronto.
Volevi dir: bella come un tramonto.
«Mi chiamano Mimi,
il perché non so...».

RODOLFO

(intenerito e carezzevole)
Tornò al nido la rondine e cinguetta.
(si leva di dove l'aveva riposta, sul
cuore, la cuffietta di Mimi e gliela
porge)

MIMÌ

(gaiamente)
La mia cuffietta...
Ah!

(tende a Rodolfo la testa, questi le
mette la cuffietta. Mimi fa sedere
presso a lei Rodolfo e rimane co' la
testa appoggiata sul petto di lui)
Te lo rammenti quando sono entrata la
prima volta, là?

RODOLFO

Se lo rammento!

MIMÌ

Il lume si era spento...

RODOLFO

Eri tanto turbata!
Poi smarristi la chiave...

MIMÌ

E a cercarla
tastoni ti sei messo!...

RODOLFO

...e cerca, cerca...

MIMÌ

Mio bel signorino,
posso ben dirlo adesso:
lei la trovò assai presto...

RODOLFO

Aiutavo il destino...

MIMÌ

(ricordando l'incontro suo con Rodolfo
la sera della vigilia di Natale)
Era buio; e il mio rossor non si vedeva...
(sussurra le parole di Rodolfo)
«Che gelida manina...
se la lasci riscaldar!...»
Era buio e la man tu mi prendevi...

(Mimi è presa da uno spasimo di
soffocazione e lascia ricadere il capo,
sfnita)

RODOLFO

(spaventato, la sorregge)
Oh dio! Mimi!

(in questo momento Schaunard ritorna:
al grido di Rodolfo accorre presso
Mimi)

SCHAUNARD

Che avvien?

MIMÌ

(apre gli occhi e sorride per rassicurare Rodolfo e Schaunard)
Nulla. Sto bene.

RODOLFO

(la adagia sul cuscino)
Zitta, per carità.

MIMÌ

Sì, sì, perdona,
ora sarò buona.
(Musetta e Marcello entrano cautamente, Musetta porta un manicotto e Marcello una boccetta)

MUSETTA

(a Rodolfo) Dorme?

RODOLFO

(avvicinandosi a Marcello) Riposa.

MARCELLO

Ho veduto il dottore!
Verrà; gli ho fatto fretta.
Ecco il cordial.
(prende una lampada a spirito, la pone sulla tavola e l'accende)

MIMÌ

Chi parla?

MUSETTA

(si avvicina a Mimì e le porge il manicotto) Io, Musetta.

MIMÌ

(aiutata da Musetta si rizza sul letto, e con gioia quasi infantile prende il manicotto)
Oh, come è bello e morbido!
Non più le mani allividite.

Il tepore le abbellirà...
(a Rodolfo)
Sei tu che me lo doni?

MUSETTA

(pronta) Sì.

MIMÌ

(stende una mano a Rodolfo)
Tu, spensierato!
Grazie. Ma costerà.
(Rodolfo scoppia in pianto)
Piangi? Sto bene...
Pianger così, perché?
(mette le mani nel manicotto, si assopisce inclinando graziosamente la testa sul manicotto in atto di dormire)
Qui... amor... sempre con te!
Le mani... al caldo... e... dormire.
(silenzio)

RODOLFO

(rassicurato nel vedere che Mimì si è addormentata, cautamente si allontana da essa e fatto un cenno agli altri di non far rumore, si avvicina a Marcello)
Che ha detto il medico?

MARCELLO

Verrà.
(Rodolfo, Marcello e Schaunard parlano assai sottovoce fra di loro; di tanto in tanto Rodolfo fa qualche passo verso il letto, sorvegliando Mimì, poi ritorna verso gli amici)

MUSETTA

(fa scaldare la medicina portata da Marcello sul fornello a spirito, e quasi inconsciamente mormora una preghiera)
Madonna benedetta,
fate la grazia a questa poveretta

che non debba morire.
(interrompendosi, a Marcello)
Qui ci vuole un riparo
perché la fiamma sventola.
(Marcello si avvicina e mette un libro
ritto sulla tavola formando paravento
alla lampada)
(ripiglia la preghiera)
E che possa guarire.
Madonna santa, io sono
indegna di perdono,
mentre invece Mimì
è un angelo del cielo.

(mentre Musetta prega,
Rodolfo le si è avvicinato)

RODOLFO

Io spero ancora.
Vi pare che sia grave?

MUSETTA

Non credo.

SCHAUNARD

(con voce strozzata)
(camminando sulla punta dei piedi
va ad osservare Mimì, fa un gesto di
dolore e ritorna presso Marcello)
Marcello, è spirata...

(intanto Rodolfo si è avveduto che
il sole della finestra della soffitta sta
per battere sul volto di Mimì e cerca
intorno come porvi riparo; Musetta se
ne avvede e gli indica la sua mantiglia,
sale su di una sedia e studia il modo
di distenderla sulla finestra; Marcello
si avvicina a sua volta al letto e se ne
scosta atterrito; intanto entra Colline
che depone del danaro sulla tavola
presso a Musetta)

COLLINE

Musetta, a voi!
(poi visto Rodolfo che solo non riesce a
collocare la mantiglia corre ad aiutarlo
chiedendogli di Mimì)
Come va?...

RODOLFO

Vedi?... È tranquilla.
(si volge verso Mimì, in quel mentre
Musetta gli fa cenno che la medicina
è pronta, scende dalla scranna, ma
nell'accorrere presso Musetta si
accorge dello strano contegno di
Marcello e Schaunard; con voce
strozzata dallo sgomento)
Che vuol dire
quell'andare e venire,
quel guardarmi così...

MARCELLO

(non regge più, corre a Rodolfo
e abbracciandolo con voce angosciata
grida) Coraggio!

RODOLFO

(piangendo)
(si precipita al letto di Mimì, la solleva e
scotendola grida co' la massima
disperazione)
Mimì... Mimì!...
(si getta sul corpo esanime di Mimì)

(Musetta, spaventata corre al letto,
getta un grido angoscioso, buttandosi
ginocchioni e piangente ai piedi di
Mimì dalla parte opposta di Rodolfo;
Schaunard si abbandona accasciato
su di una sedia a sinistra della scena;
Colline va ai piedi del letto, rimanendo
atterrito per la rapidità della catastrofe;
Marcello singhiozza, volgendo le spalle
al proscenio)



Bozzetto di Italo Grassi







Foto dalla conferenza stampa. Credit Mario Finotti

ORCHESTRA FILARMONICA ITALIANA

PRIMI VIOLINI

Cesare Carretta
Giulia Cerra
Tommaso Belli
Silvia Maffeis
Sara Sottolano
Anna Pecora
Francesco Salsi

SECONDI VIOLINI

Nicola Tassoni
Lorenzo Tagliacucchi
Eleonora Liuzzi
Roberto Carnevale
Lorenzo Fallica

VIOLE

Tamami Sohma
Erica Mason
Giulia Arnaboldi
Carmen Verzino

VIOLONCELLI

Claudio Giacomazzi
Nicolò Nigrelli
Adan Gomez
Claudia Stercal

CONTRABBASSI

Massimo Clavenna
Stefano Gerbino

FLAUTI/OTTAVINO

Maurizio Saletti
Silvia Marini
Alessia Dall'Asta

OBOI/CORNO INGLESE

Giovanni Fergnani
Luca Tognon

CLARINETTI/CLARINETTO BASSO

Damiano Bertasa
Alessandro Moglia
Andrea Medici

FAGOTTI/CONTROFAGOTTO

Lorenzo Mastropaolo
Arianna Azzolini

CORNI

Ezio Rovetta
Dimer Maccaferri
Angelo Borroni
Benedetto Dallaglio

TROMBE

Matteo Fagiani
Mattia Gallo

TROMBONI

Alberto Pedretti
Rafael Campara
Vittorio Grassi

TUBA

Oscar De Caro

TIMPANI

Paolo Grillenzoni

PERCUSSIONI

Davide Testa
Michele Fortunato
Saverio Rufo

ARPA

Francesca Virgilio

BANDA FILARMONICA DI OLEGGIO

FLAUTI

Agata Moretti

Enrica Paese

Letizia Sala

TROMBE

Emanuele Apostolo

Massimo Giaccherello

Benedetta Mantovani

TAMBURO

Simone Raffaello

CORO AS.LI.CO.

TENORI

Davide Cucchetti
Maurizio De Valerio
Gianfranco Giuntoli
Michele Mele
Daniele Mutti
Nicola Olivieri
Stefano Parisi
Mattia Rossi
Alessandro Zimic

SOPRANI

Luisa Maria Bertoli
Margherita Carpinteri
Manola Lecce
Valeria Letizia
Margherita Marini
Simona Marzilli
Afra Morganti
Palmira Pagliara
Daryna Shypulina

Maurizio De Valerio venditore ambulante

Sergio Rao sergente dei doganieri

Federico De Antoni un doganiere

BARITONI/BASSI

Marco Cantoni
Federico De Antoni
Pietro De Fino
Armando Migliolaro
Alessandro Nuccio
Sergio Rao
Stefano Ranzi
Fabrizio Scrivanti
Paolo Massimo Targa

MEZZOSOPRANI

Emanuela Campolucci
Manuela Di Martino
Jeta Mingaj
Alessandra Normanno
Rosaria Palana
Antonella Petillo
Serena Pulpito
Teresa Simeone
Amina Venesia

CORO VOCI BIANCHE TEATRO SOCIALE DI COMO

Giulia Addamiano
Marta Addamiano
Paolo Avanzini
Francesco Beschi
Virginia Isabella Cittaro
Riccardo Frigerio
Sofia Grandi
Federico Martini

Michelangelo Micanti
Maria Prilipceanu
Teofana Prilipceanu
Marina Romano
Olesia Alessia Sharudilova
Martina Sossan





**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

FONDAZIONE TEATRO CARLO COCCIA DI NOVARA

CONSIGLIO DI GESTIONE

Presidente

FABIO RAVANELLI

Consiglieri

PIETRO BOROLI

MARIELLA ENOC

FULVIA MASSIMELLI

MARIO MONTEVERDE *Vice Presidente*

CONSIGLIO DI INDIRIZZO

Presidente come da Statuto

ALESSANDRO CANELLI, *Sindaco di Novara*

Consiglieri

BARBARA INGIGNOLI, MARIO MACCHITELLA,

MAURO MAGNA, GIOVANNI MARIO PORZIO

Presidente dell'Assemblea dei Soci

ALESSANDRO CANELLI

Collegio dei Revisori dei Conti

CINZIA ARCURI, BARBARA RANZONE BOSSETTI,

FILIPPO SALA

Direttore

CORINNA BARONI

CHI SIAMO

Formazione e Segreteria di Direzione **GIULIA ANNOVATI**

Ufficio Stampa, Comunicazione e Marketing **SERENA GALASSO**

Consulente Amministrativo **STEFANO FIBBIA**

Contratti **ELENA MONTORSI**

Ricerca e Sviluppo **MICHELA CARETTI**

Area Segreteria Artistica **GIULIA FREGOSI, MICHELA LANERI**

Segreteria Accademia AMO **LIVIA CATTONI**

Consulente per la Danza **FRANCESCO BORELLI**

Direttore Tecnico **HELENIO TALATO**

Segreteria Ufficio Tecnico **ILARIA CAPUTO**

Tecnici di Palcoscenico **MICHELE ANNICCHIARICO,
IVAN PASTROVICCHIO, ALESSANDRO RAIMONDI**

Sarta **SILVIA LUMES**

Direttore di Sala **DANIELE CAPRIS**

La Stagione 2023 è realizzata con il contributo di Ministero della Cultura, Regione Piemonte, Città di Novara, Fondazione Banca Popolare di Novara, Fondazione DeAgostini, Fondazione Cariplo, Fondazione CRT, Fondazione Compagnia di San Paolo, Mirato. In collaborazione con Atl - Agenzia di Accoglienza e Promozione Turistica Locale Provincia di Novara, Novara Dance Experience, Conservatorio Guido Cantelli, RossiniLab – Conservatorio Cantelli e STM- Scuola del Teatro Musicale.



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

CREA VALORE CON NOI

*Investire nel teatro significa diventare protagonista:
chi **AMA** il **TEATRO** viene sempre ricambiato!*

COME INVESTIRE

MECENATE EX ART BONUS

SPONSOR

- **STAGIONE GENERICO**
- **TITOLO D'OPERA, DI DANZA,
CONCERTO SINFONICO**
- **ABBONATO CORPORATE**
- **ADOTTA UN PROGETTO!**
 - ACCADEMIA AMO
 - DNA ITALIA
 - PREMIO INTERNAZIONALE GUIDO CANTELLI
 - CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?

AMICI DEL TEATRO COCCIA

Perché **INSIEME** si può!

Vuoi saperne di più?

AREA FUNDRAISING
direzione@fondazioneteatrococcia.it



stagione 2024

OPERA

Venerdì 19 Gennaio ore 20.30 (Turno A)
Sabato 20 Gennaio ore 20.30 (F.A.)
Domenica 21 Gennaio ore 16.00 (Turno B)

MADAMA BUTTERFLY

Musica di **GIACOMO PUCCINI**

Direttore **José Miguel Pérez Sierra**

Regia **Renato Bonaiuto**

Produzione Fondazione Teatro Carlo Cocchia di Novara

Venerdì 10 Maggio ore 20.30 (Turno A)
Sabato 11 Maggio ore 20.30 (F.A.)
Domenica 12 Maggio ore 16.00 (Turno B)

CAVALLERIA RUSTICANA/PAGLIACCI

Musica di **PIETRO MASCCAGNI**

RUGGERO LEONCAVALLO

Direttore **Fabrizio Maria Carminati**

Regia **Matteo Manzoni**

Produzione Fondazione Teatro Carlo Cocchia di Novara

Mercoledì 22 Maggio ore 20.30 (F.A.)
Giovedì 23 Maggio ore 20.30 (F.A.)

I CORTI DEL COCCIA - terzo episodio

MILIO OPERA

Palcoscenico Teatro Cocchia

Musiche originali degli **Allievi di Composizione Accademia AMO**

Regia **Allievi di Regia Accademia AMO**

Produzione Fondazione Teatro Carlo Cocchia di Novara

SORDEVOLO. L'OPERA. CHE PASSIONE! (F.A.)

Venerdì 5 Luglio ore 21.00
Sabato 6 Luglio ore 21.00
Venerdì 12 Luglio ore 21.00
Sabato 13 Luglio ore 21.00

AIDA

Antif teatro Giovanni Paolo II, Sordevolo (Biella)

Musica di **GIUSEPPE VERDI**

Direttore **Marco Alibrando**

Regia **Alberto Jona**

Produzione Fondazione Teatro Carlo Cocchia di Novara

Venerdì 27 Settembre ore 20.30 (Turno A)
Domenica 29 Settembre ore 16.00 (Turno B)

LA RONDINE

Musica di **GIACOMO PUCCINI**

Direttore **Jordi Bernàcer**

Regia **Stefano Vizioli**

Coproduzione con Fondazione Arena di Verona

Venerdì 25 Ottobre ore 20.30 (Turno A)
Domenica 27 Ottobre ore 16.00 (Turno B)

TITOLO IN VIA DI DEFINIZIONE

Nuova Commissione in prima esecuzione assoluta

Musica di **CRISTIAN CARRARA**

GIANNI SCHICCHI

Musica di **GIACOMO PUCCINI**

Direttore **Vittorio Parisi**

Regia **Afonso Antunes**

Produzione Fondazione Teatro Carlo Cocchia di Novara

Venerdì 22 Novembre ore 20.30 (Turno A)
Domenica 24 Novembre ore 16.00 (Turno B)

IL TURCO IN ITALIA

Musica di **GIOACHINO ROSSINI**

Direttore **Hossein Pishkar**

Regia **Roberto Catalanò**

Coproduzione con Teatro Sociale di Rovigo, Teatro Dante Alighieri di Ravenna, Fondazione Pergolesi Spontini di Jesi, Teatro Amintore Galli di Rimini, Teatro Verdi di Pisa

Venerdì 13 Dicembre ore 20.30 (F.A.)

OMAGGIO A GIACOMO PUCCINI

Musiche originali e rielaborazioni orchestrali

degli **Allievi di Composizione Accademia AMO**

Direttore Selezionato dal Concorso "Luigi Mancinelli" 2024

Regia **Allievi di Regia Accademia AMO**

DANZA

Sabato 16 Marzo ore 20.30 (Turno A)
Domenica 17 Marzo ore 16.00 (Turno B)

IL LAGO DEI CIGNI

Musiche di **PËTR IL'IC ČAJKOVSKIJ**

AUT Accademia Ucraina di Balletto

Sabato 30 Novembre ore 20.30 (Turno A)
Domenica 1 Dicembre ore 16.00 (Turno B)

CENERENTOLA

Musiche di **SERGEI PROKOFIEV**

Regia e Coreografia **Luciano Cannito**

Roma City Ballet Company

CONCERTI

Sabato 6 Aprile ore 20.30

CONCERTO CORALE

Canti Popolari della Tradizione di Montagna

Direttore **Mauro Pedrotti**

Coro della SAT

Martedì 23 Aprile ore 20.30

CONCERTO SACRO

Duomo di Novara

DAVIDE TAMMARO

Nuova commissione in prima esecuzione assoluta

GIACOMO PUCCINI

Direttore **Alberto Zanardi**

Orchestra Classica di Alessandria

Schola Cantorum San Gregorio Magno

Maestro del Coro **Alberto Sala**

Mercoledì 29 Maggio ore 20.30

CONCERTO SINFONICO

LUDWIG VAN BEETHOVEN

ROBERT SCHUMANN

Direttore **Michele Spotti**

Orchestra Filarmonica Arturo Toscanini

Domenica 6 Ottobre ore 18.00

CONCERTO FINALE XIII edizione Premio

Internazionale per Direzione d'Orchestra

"GUIDO CANTELLI"

JOHANNES BRAHMS

RICHARD STRAUSS

GIUSEPPE VERDI

Branco commissionato vincitore

della call per compositori

Direttore Finalisti XIII edizione

Premio "Guido Cantelli"

Orchestra Sinfonica di Milano

SINFONIE DI SENSI

Oltre i confini della Musica

L'ISPIRAZIONE

Sabato 25 Maggio ore 21.00

Pianoforte **OLAF LANERI**

Franz Liszt

Sabato 8 Giugno ore 21.00

Pianoforte **ROBERTO COMINATI**

Fryderyk Chopin

Sabato 15 Giugno ore 21.00

TRIO AMITERNUM

Clara Schumann

Pauline Viardot



CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?

Domenica 10 Marzo ore 16.00
Lunedì 11 Marzo ore 10.00 e ore 14.00 recite per le scuole

IL BRUTTO ANATROCCOLO

Nuova Commissione in prima esecuzione assoluta

Musica di **SAVATORE PASSANTINO**

Direttore **Aram Khachek**

Direttore **David Garrattini**

Coproduzione con Teatri di Piacenza

Domenica 10 Novembre ore 16.00
Lunedì 11 Novembre ore 9.00 e ore 11.00 recite per le scuole

JEZIBABA (FATE E FANTASMI... ALL'OPERA!)

Musiche di **GIUSEPPE VERDI, WOLFGANG AMADEUS**

MOZART, RICHARD WAGNER,

JULES MASSENER, ANTONIN DVORÁK

Regia **David Garrattini**

con **Nicola Ciulla**

OPERA. CHE MITO!

Conversazioni inedite tra musica e attualità
nel segno del mito

Ingresso Gratuito

Giovedì 18 Aprile ore 18.30

GELOSIA - Cavalleria Rusticana e Pagliacci

Giovedì 20 Giugno ore 18.30

AMORE e MORTE - Aida

Giovedì 12 Settembre ore 18.30

AMORE MODERNO - La Rondine

NOVARA DANCE EXPERIENCE 2024

Dal 31 Maggio al 7 Giugno



Fondazione
Teatro
Carlo Cocchia
di Novara

TEATRO COCCIA
Via Fratelli Rosselli, 47
28100 NOVARA

Orari biglietteria
di Mercoledì e Venerdì dalle 14.30 alle 18.30
Sabato edda 10.30 alle 18.30.
Escursi: Martedì.
Da sabato prima a mezzogiorno dopo l'orario
della rappresentazione.

Contatti
Tel. +39 0321 233201
E-mail biglietteria@fondazione-teatro-cocchia.it

Biglietteria online
www.fondazione-teatro-cocchia.it



Facebook

Instagram

Twitter

YouTube

L'ATTESA

(Sono andati?)

La partitura iniziale de “La Bohème” è un inno alla gioventù, alla spensieratezza e alla voglia di vivere.

Tutto cambia a causa della scoperta di un destino tragico che niente e nessuno potrà mai scongiurare.

Mi sono ispirato all'Opera di Pietro Canonica per raffigurare chi a quel destino si ribella, così come chi a quel destino si rassegna nell'attesa dell'inevitabile.

Rodolfo, consapevole di non poter offrire a Mimì altro che il suo amore, l'allontana con la speranza di darle un'ultima possibilità. Ma l'Amore non si può obliare.

Mimì, alla fine, torna per morire tra le sue braccia.

L'attesa è finita.

Resta solo il tempo per un'ultimo, straziante, sublime commiato di Mimì.

*“Ho tante cose che ti voglio dire
o una sola, ma grande come il mare,
come il mare profonda ed infinita...
Sei il mio amor... e tutta la mia vita!...”*

Giulio Pedaci

Salentino di nascita, vive e lavora a Bologna dove si è laureato in Pittura all'Accademia delle Belle Arti, nella classe del Maestro Concetto Pozzati. Il percorso artistico si intreccia a quello lavorativo incentrato sulla manipolazione delle immagini tramite gli strumenti tecnologici di cui è esperto utilizzatore per Aziende italiane e internazionali.

Il suo grande Amore per la Pittura, la Scultura e la Musica, unitamente alla padronanza tecnologica, hanno dato forma a un unico linguaggio innovativo di comunicazione: la pittura diventa digitale, le sculture dei grandi Maestri un riferimento costante, la musica classica e sinfonica le dita che fanno vibrare le corde interne delle emozioni. Le immagini hanno bisogno di essere ascoltate per essere veramente viste.

la Bohème





DAVID DOUBILET, FOTOGRAFO MARINO



SISTEMA DI ALLUNGAMENTO
ROLEX GLIDELOCK



CALIBRO 3235



CASSA OYSTER
IMPERMEABILE

GUARDARE OLTRE

Sopra e sotto la superficie, esplorare l'ignoto è imprevedibile per natura. Per svelarne i misteri servono una grande forza di volontà, che aiuta a superare costantemente i propri limiti, e il supporto di un alleato resistente e affidabile. Negli ultimi 70 anni, abbiamo continuato a perfezionare il Submariner rendendolo l'orologio-strumento di riferimento per i pionieri del mondo marino. Ma non è necessario immergersi sott'acqua fino a 300 metri o raggiungere una pressione di 30 bar per mettere alla prova le sue qualità. Tuffarsi nell'ignoto può essere un'esperienza esaltante in ogni circostanza. Basta saper guardare oltre la superficie. **Il Submariner.**

#Perpetual

RIVENDITORE AUTORIZZATO ROLEX



NOVARA - CORSO CAVOUR, 1/E



OYSTER PERPETUAL SUBMARINER DATE

